

SETTIMANALE

Numero 5 - Anno 2024

IL NOSTRO "MARE FUORI 4"

CLOTILDE ESPOSITO

"HO IMPARATO CON IL TEMPO AD
AMARE IL MIO PERSONAGGIO"

MADDALENA STORNAIUOLO

"NON C'È NIENTE DI PIÙ BELLO CHE
ESSERE LIBERI DI DIRE, DI FARE
E DI SBAGLIARE"

LUCA VARONE

"QUESTA SERIE FA CAPIRE CHE C'È
SEMPRE UNA SECONDA POSSIBILITÀ"

IN QUESTO NUMERO:

- IL FILM TV "CALIFANO"
- LA ROSA DELL'ISTRIA
- MAMELI - IL RAGAZZO CHE SEGNO' L'ITALIA
- BIT MILANO 2024

ANA CATERINA MORARIU

"E' IMPORTANTE MANTENERE VIVA LA MEMORIA"

JANNIK SINNER RE D'AUSTRALIA

ADDIO A SANDRA MILO ICONA DEL CINEMA ITALIANO

ELDA ALVIGINI A TEATRO CON "BOMBAI"



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 5 – ANNO 2024

INDICE

| | |
|---|---------|
| Ricordando Sandra Milo | pag. 2 |
| Jannik Sinner trionfa agli Australian Open | pag. 6 |
| La Nazionale di tennis maschile da Mattarella | pag. 9 |
| Intervista con Maddalena Stornaiuolo | pag. 13 |
| Intervista con Clotilde Esposito | pag. 19 |
| Intervista con Luca Varone | pag. 26 |
| Intervista con Ana Caterina Morariu | pag. 30 |
| Intervista con Elda Alvigini | pag. 37 |
| Il film tv "Califano" | pag. 47 |
| La rosa dell'Istria | pag. 56 |
| Mameli – il ragazzo che segnò l'Italia | pag. 59 |
| Luciano Spalletti vince la Panchina d'Oro | pag. 65 |
| Armonia in bianco maggiore | pag. 68 |
| BIT Milano 2024 | pag. 73 |
| L'Angelus di Papa Francesco | pag. 75 |



SANDRA MILO, ICONICA ATTRICE E MUSA DI FELLINI

Elegante, carismatica, solare, una gentilezza d'altri tempi: Sandra Milo si è spenta a 90 anni, nella sua casa a Roma, circondata dall'amore dei suoi figli Debora, Ciro e Azzurra.

Nata a Tunisi l'11 marzo 1933, Salvatrice Elena Greco, questo il vero nome dell'artista, è stata una delle più grandi attrici italiane di sempre.

L'esordio al cinema accanto ad Alberto Sordi in *Lo scapolo* è avvenuto nel 1955, ottenendo poi il primo ruolo importante nel 1959 con *"Il generale Della Rovere"* di Roberto Rossellini.

Ha preso parte a circa 70 film, tra cui *"Fantasmi a Roma"* con Eduardo De Filippo, Vittorio Gassman e Marcello Mastroianni, *"Il giorno più corto"* di Sergio Corbucci, *"Adua e le compagne"* accanto a Claudio Gora, *"La visita"*, *"Moglie e buoi"*, *"La donna che venne dal mare"* e i capolavori di Federico Fellini, di cui era la musa, *"8 1/2"* e *"Giulietta degli spiriti"*, che le sono valsi due Nastri d'Argento come miglior attrice protagonista. Negli ultimi anni è stata nel cast di *"A casa tutti bene"*, *"Free – liberi"*, *"Il materiale emotivo"*, *"Che bella storia la vita"*, *"Il più bel secolo della mia vita"*. Ha lavorato con tantissimi registi, da Luigi Zampa a Dino Risi, da Luciano Salce a Gabriele Salvatores e Pupi Avati in *"Il cuore altrove"*.



Icona di fascino e bellezza, Sandra Milo ha recitato anche a teatro in vari spettacoli di successo come "8 donne e un mistero", "Fiori d'acciaio", "Una fidanzata per papà", "La vita è una cosa meravigliosa". Nel 2018 le è stato dedicato il documentario "Salvatrice – Sandra Milo si racconta", realizzato da Giorgia Wurth e presentato alla Festa del Cinema di Roma, per il quale ha ricevuto il Nastro d'Argento 2018 – Premio Speciale.

Nel 2021 le è stato consegnato il David di Donatello alla carriera con la seguente motivazione: "E' un omaggio alla battagliera Salvatrice Elena Greco, svelata al cinema, non per caso, dal regista delle donne Antonio Pietrangeli. Sotto la sua direzione si ricordano pellicole iconiche quali *Lo scapolo*, *Adua* e *le compagne*, *Fantasmì a Roma* e quel capolavoro, anche d'interpretazione, che è *La visita*, di cui Milo è dolce, ingannata e disillusa protagonista. L'attrice, che sorprendentemente non ha mai ricevuto una candidatura ai David di Donatello, ha recitato per tanti, da Roberto Rossellini a Gabriele Salvatores, da Gabriele Muccino a Pupi Avati, da Jean Renoir e Claude Sautet. La sua è una presenza quasi votiva, simbolo della femminilità e di come l'ha interpretata il nostro più grande cinema. Milo è la donna che i sogni degli uomini hanno immaginato, ma che l'attrice, con la sua astuzia, ha saputo mettere all'angolo. L'Accademia del Cinema Italiano è onorata di consegnarle il David alla Carriera".

In tv Sandra Milo ha condotto il programma per bambini "Piccoli fans" e "L'amore è una cosa meravigliosa", ha partecipato come concorrente nelle vesti del Cigno a "Il Cantante Mascherato" ed è stata poi protagonista delle due stagioni del road movie Sky "Quelle Brave Ragazze".





Con Sandra Milo se ne va un'attrice meravigliosa che ha fatto la storia del cinema italiano ma soprattutto una donna eccezionale, di grande intelligenza e cultura, ironica, libera, generosa, dall'animo gentile, sempre disponibile ad aiutare gli altri.

Una diva antidiva, che nonostante avesse una carriera di prestigio alle spalle, non ha mai smesso di affrontare nuove sfide con curiosità ed entusiasmo e con quel sorriso, caldo e accogliente, che illuminava il suo volto e che rimarrà indelebile nei nostri cuori.

"Io amo la vita e provo a vederne sempre il lato positivo, mi piace mettermi in gioco e cercare di capire le cose, senza accettarle passivamente, poiché quando si comprendono acquistano un valore ancora più grande", ci aveva raccontato lo scorso giugno, quando abbiamo avuto l'onore e il privilegio di intervistarla in occasione della presentazione della nuova stagione dell'EcoTeatro di Milano. Un insegnamento prezioso che cercheremo di mettere in pratica ogni giorno.

di Francesca Monti



TENNIS – JANNIK SINNER HA SCRITTO LA STORIA: È IL PRIMO ITALIANO DI SEMPRE A VINCERE GLI AUSTRALIAN OPEN

Ladies and gentleman, and the winner is Jannik Sinner! Un match infinito, durato quasi quattro ore, ricco di pathos, di emozioni e di grandi giocate.

Dopo i primi due set vinti da Daniil Medvedev, quando la strada sembrava in salita, Jannik con la grinta, con la classe e la tempra che lo contraddistinguono, ha saputo riaprire i giochi, plasmando punto dopo punto, con pazienza e precisione, un vero e proprio capolavoro, battendo il numero 3 al mondo al quinto set con il punteggio di 3-6 3-6 6-4 6-4 6-3, conquistando gli Australian Open, primo italiano di sempre a compiere quest'impresa, riportando il tricolore sul gradino più alto del podio di uno Slam 48 anni dopo il successo di Adriano Panatta al Roland Garros.

Alla Rod Leaver Arena di Melbourne, il primo set ha registrato il primo break già al terzo gioco con Sinner troppo timido e inchiodato sulla linea di fondo dai colpi del russo che ha chiuso il parziale strappando ancora la battuta sul 6-3.

Il secondo set è stato un monologo di Medvedev che è volato sul 5-1. Sinner ha provato a reagire, conquistando finalmente un break ma alla seconda occasione il tennista russo ha vinto ancora per 6-3.

Forse la troppa pressione e la tensione hanno inizialmente condizionato Sinner, che si è rifatto nella terza frazione, decisamente più equilibrata. Sul 5-4 a suo favore l'italiano è riuscito a trasformare una palla break, giocando un tennis più fluido, vincendo il set e portandosi sul 2-1.

Anche nella quarta frazione il campione azzurro, a colpi di rovescio ed ace, ha messo alle corde Medvedev, piazzando un altro break preciso per il definitivo 6-4 nel decimo game.

Nel quinto e ultimo set Sinner è apparso più fresco e grintoso rispetto all'avversario, che ha iniziato a pagare la stanchezza, ha servito meglio e nel settimo game si è portato sul 5-2. Medvedev ha tenuto il servizio conquistando il punto del 5-3, ma Jannik non si è lasciato intimorire e nel nono game, sul 30-30, ha messo a segno un ace e un diritto favoloso con cui ha chiuso il match, vincendo per la prima volta i prestigiosi Australian Open. La storia è scritta!





“Grazie Daniil, complimenti a te e al tuo team per questo torneo eccezionale. Abbiamo giocato diverse finali contro, ti auguro di vincere questo trofeo prima o poi. Ringrazio gli sponsor, i raccattapalle e tutte le persone che rendono questo evento fantastico. È un torneo importantissimo per me.

Grazie al mio team, cerchiamo di migliorare giorno dopo giorno, grazie a voi che mi incoraggiate e riuscite a capirmi... e non sempre è facile (sorride). Grazie ai tifosi per l'incoraggiamento in queste sue settimane, mi avete fatto sentire a casa. Grazie a tutte le persone che ci stanno seguendo da casa e alla mia famiglia. Vorrei che tutti i bambini avessero dei genitori come i miei, che mi hanno sempre supportato e lasciato la libertà di scegliere cosa volessi fare”, ha detto Sinner.

“Complimenti Jannik, hai meritato la vittoria! Grazie a tutti coloro che ogni giorno mi hanno incoraggiato. Voglio sempre vincere, dovrò lottare ancora di più e ce la metterò tutta”, ha dichiarato Medvedev.

Una domenica straordinaria, un sogno diventato realtà! L'Australia ha un nuovo “Re” e il suo nome è Jannik Sinner.

di Fulvio Saracco

credit foto profilo twitter Jannik Sinner



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA HA INCONTRATO AL QUIRINALE LA NAZIONALE ITALIANA MASCHILE DI TENNIS VINCITRICE DELLA COPPA DAVIS 2023: "AVETE AFFIANCATO AL SUCCESSO SPORTIVO UN GRANDE VALORE UMANO"

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha incontrato nel pomeriggio al Quirinale la Nazionale italiana maschile di Tennis vincitrice della Coppa Davis 2023. Sono intervenuti il Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, Giovanni Malagò, il Presidente della Federazione Italiana Tennis e Padel, Angelo Binaghi, Jannik Sinner, fresco vincitore degli Australian Open 2024, e gli altri componenti della squadra italiana: Lorenzo Musetti, Lorenzo Sonego, Matteo Arnaldi e Simone Bolelli guidati dal capitano Filippo Volandri. Era presente il Ministro per lo sport e i giovani, Andrea Abodi.

"È un vero piacere accogliervi al Quirinale. Rivolgo un saluto al Ministro Abodi, al Presidente Malagò, al Presidente Binaghi, a Nicola Pietrangeli, a tutto lo staff della Federazione Tennis, prezioso nell'azione di preparazione e di assistenza, che ha contribuito a questo successo che stiamo ricordando.

Un saluto naturalmente in particolare a voi, protagonisti della vittoria di Coppa Davis. Complimenti e grazie Bolelli; complimenti e grazie davvero, Sinner; complimenti Arnaldi; complimenti Sonogo; complimenti anche a Berrettini, coinvolto oggi, come coinvolto – malgrado non potesse giocare – in quei giorni; complimenti Musetti; complimenti Vavassori; complimenti – particolari anch’essi – al Capitano; complimenti a Filippo Volandri, capitano con un ruolo fondamentale, prima e durante gli incontri. Prima nel suscitare quello straordinario ed ammirevole spirito di squadra che si è visto in quei giorni, ogni momento. Prima anche per la preparazione, le scelte e, durante gli incontri, per i suggerimenti, per la capacità preziosa di trasmettere serenità e concentrazione anche nei momenti difficili.

Da quel 26 novembre – splendido – sono trascorsi già oltre due mesi, ma non si è attenuato l’entusiasmo che avete suscitato nei nostri concittadini in misura crescente.

Tanti hanno, nel nostro Paese, seguito ogni tappa del vostro percorso di incontri, dal Canada all’Australia. L’ho fatto anch’io quando mi era possibile.

Non è stato possibile vedere la prima partita, quella con il Canada, che è stata anch’essa importante perché ha permesso di registrare e definire meccanismi, modalità e tattiche, strategie di squadra.

Ho seguito i set conclusivi con il Cile e la Svezia, e per intero con l’Olanda, la semifinale decisiva con la Serbia, e la finale con l’Australia. Complimenti.

Quarantasette anni sono stati un lungo periodo. Non è soltanto questo, però, quello per il quale vi ringraziamo, e che qui, oggi al Quirinale, vi ringrazio a nome dei nostri concittadini.

Ma è per quello che avete manifestato in quei giorni, costantemente: lo spirito di squadra, la coesione tra di voi, una normalità e semplicità di comportamento che ha affiancato al successo sportivo un grande valore umano. Complimenti anche per questo.

Sono stati quarantasette anni, comunque un’attesa lunga. Non per voi. Nessuno di voi era nato quando c’è stata in Cile la vittoria del ’62.

Per me è stata un’attesa vera. Ricordo bene quella vittoria con Panatta, Barazzutti, Bertolucci, Zucarelli, con Pietrangeli Capitano.

Per la verità, ricordo anche un altro incontro: una mitica semifinale in Australia nel '60, in cui Pietrangeli e Sirola sconfissero gli Stati Uniti, in rimonta, se non ricordo male. Quindi, chi ha una certa età, avanzata, e ha vissuto anche le precedenti vicende del tennis, vi è riconoscente in maniera non inferiore ad alcuno perché ha vissuto questi passaggi e attendeva questo risultato.

Complimenti. Sono convinto, come ha detto il Presidente Binaghi, che non sarà un lungo intervallo per la prossima scadenza di vittoria. Complimenti davvero.

L'entusiasmo che si è suscitato ha comportato un altro vantaggio, un altro beneficio, che è anche un ulteriore vostro merito: avrete certamente sospinto molti giovani a dedicarsi al tennis. E questa è una cosa che arricchisce la platea della nostra capacità di esprimere talenti nel tennis, come voi avete fatto e continuate a fare.

Naturalmente il tennis poi non si è fermato. Nella prima scadenza importante, in Australia, l'entusiasmo si è rinnovato in maniera particolarmente intensa. Complimenti a Sinner. La vittoria in uno Slam è un grande risultato.

Devo confidarle che, anche se quel giorno di domenica ero impegnato, ho potuto guardare la tv soltanto all'inizio del quarto set. Questo ha giovato al mio buonumore perché non ho vissuto i primi due set. Ma subito ho avuto la certezza che lei avrebbe vinto, perché vedevo la tranquillità con cui stava rispondendo e giocando. È stato davvero un grande successo.

Adesso non vorrei esagerare con le parole perché apprezzo la semplicità, la sobrietà che lei esprime. E quindi bastano poche parole per farle i complimenti.

Ma quello che vorrei dire è soprattutto che molti si attenderanno adesso che lei vinca ovunque, in ogni Slam.

Quello di cui possiamo essere certi è che lei giocherà sempre al meglio. Ma è giusto che non si faccia – né a lei, né agli altri – nessuna pressione – come lei ha detto, secondo l'insegnamento saggio dei suoi genitori – perché quello che è importante – come è stato detto poc'anzi dal Presidente Binaghi – è l'impegno con cui ci si cimenta, con la lealtà, il senso sportivo, la preparazione, i sacrifici, che ci sono prima di ogni partita, di ogni incontro.

Questo è quello di cui siamo certi, ed è quello che conta. Complimenti anche a Bolelli e Vavassori per l'arrivo in finale del doppio.

Certo, quello di chiudere al tie-break con 7-5 al secondo set, significa non avere perso: è stata al livello massimo del doppio. Complimenti davvero! In tutto questo abbiamo altri appuntamenti: i prossimi tornei e le Olimpiadi. Anche qui, nessuna pressione, naturalmente. Però ragazzi siamo certi che farete il meglio. Auguri!”.



credit foto Quirinale – Il Mandato

“E’ un onore e un orgoglio essere qui per una vittoria che è frutto del sacrificio e del gioco di squadra. Abbiamo fatto una cosa importante per questo Paese. A Bologna abbiamo sofferto tanto, io purtroppo non c’ero, ma bisogna dare tanto merito anche a Matteo Berrettini che ha sostenuto la squadra, siamo riusciti a tirarci fuori da una situazione difficile, poi a Malaga ho dato il mio contributo. La cosa più importante non è stato vincere, ma esserci capiti tra compagni, di essere felici in campo e sorridere anche quando le cose non benissimo”. Ora ci sono le Olimpiadi, un appuntamento molto importante e cercheremo di dare il massimo”.

Al termine dell’incontro il Capo dello Stato ha rivolto un saluto ai presenti e ha ricevuto in dono una racchetta tricolore.

credit foto Quirinale – Il Mandato



MARE FUORI 4 – INTERVISTA CON MADDALENA STORNAIUOLO: “PENSO CHE NON CI SIA NIENTE DI PIÙ BELLO CHE ESSERE LIBERI DI DIRE, DI FARE E ANCHE DI SBAGLIARE”

“E’ una donna dal cuore gentile, con una grande capacità di empatia, che le permette di entrare in sintonia con le detenute, di mettersi nei loro panni”. Maddalena Stornaiuolo è tra le protagoniste della serie di grande successo “Mare Fuori”, la cui quarta stagione sarà disponibile dal 1° febbraio su RaiPlay con i primi sei episodi e in onda su Rai 2 dal 14 febbraio, con la regia di Ivan Silvestrini, coprodotta da Rai Fiction – Picomedia.

L’attrice veste i panni di Maddalena, uno degli agenti di polizia dell’IPM (Istituto di Pena Minorile), capace di far sentire alle detenute il calore familiare e fornire una spalla su cui contare.

Determinazione, passione, entusiasmo, Maddalena Stornaiuolo è uno dei volti dell’Agenzia PM5 Talent di Peppe Mastrocinque e oltre ad aver lavorato nelle serie tv I bastardi di Pizzofalcone (diretta da Alessandro D’Alatri) e ‘O professore, ha rivestito il ruolo di personal dialogue coach dell’attrice Valeria Golino, per la serie Netflix La



vita bugiarda degli adulti, quello di acting-coach per il film Fortuna e quello di dialogue-coach per la serie tv L'Amica geniale. Come regista ha diretto due cortometraggi: Sufficiente, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia alle Giornate degli autori e vincitore del Nastro d'Argento Premio Speciale, e Coriandoli, con il quale ha vinto il Premio Cinema Campania, il premio Sulmona Film Festival e una menzione speciale al BAFF. Al cinema è stata protagonista in Gelsomina Verde, film diretto da Massimiliano Pacifico, e ha preso parte a Il sindaco Pescatore.

In questa intervista Maddalena Stornaiuolo ci ha parlato di "Mare Fuori", ma anche della scuola di recitazione "La Scugnizzeria", da lei fondata insieme al marito nel 2017, e dei prossimi progetti.

Maddalena, in "Mare Fuori 4" torna a vestire i panni di Maddalena, agente di polizia dell'IPM. Come la ritroviamo in questa nuova stagione?

"Abbiamo lasciato Maddalena nella terza stagione su un terrazzo alle prese con Viola e con Rosa Ricci che provava a salvare la piccola Futura, quindi in una situazione di paura, tensione e disorientamento. In questa quarta stagione la troviamo cresciuta, pronta a prendere l'iniziativa, coraggiosa, con maggiore sangue freddo. C'è una scena in particolare che veramente mi ha emozionato tanto girare. E' una donna dal cuore gentile, con una grande capacità di empatia, che le permette di entrare in sintonia con le detenute, di mettersi nei loro panni".

C'è un tratto di Maddalena che le piace maggiormente interpretare?

"Proprio quello dell'empatia, mi piace calarmi nel personaggio perchè mi dà la possibilità di entrare in contatto con queste realtà che stiamo esplorando grazie alla serie tv. E' una dote che anche nella vita quotidiana mi appartiene abbastanza. Quando devi interpretare ruoli diversi da te è una sfida grande, invece Maddalena è come se fosse sempre accanto a me, se in qualche modo mi appartenesse".

Cosa ha aggiunto questa serie al suo percorso, artisticamente e umanamente?

"Dal lato umano ha aggiunto tantissimo, venendo a conoscenza di storie così forti e drammatiche, soprattutto quando parliamo di ragazzi minorenni. Sono stata avvantaggiata perchè provengo da un quartiere, Scampia, che sta vivendo un momento di rinascita ma dove in passato queste situazioni erano quasi quotidiane, quindi le ho vissute con i compagni di classe o con persone che ho conosciuto attraverso la Scugnizzeria, la nostra scuola di recitazione.

Artisticamente ha aperto tantissime porte, quindi sarò grata a Mare Fuori per sempre, in quanto mi ha permesso di crescere ed è una vetrina importante. E' bellissimo far parte di una serie ben realizzata, dove c'è l'impegno di tutti, dal cast artistico a quello tecnico, dove ognuno è appassionato e cerca di fare il meglio".



credit foto Sabrina Cirillo

“Mare Fuori” racconta le storie e gli errori di questi giovani ma al contempo trasmette anche un messaggio di speranza, di possibile rinascita...

“Certamente, il fine ultimo è che questi ragazzi e queste ragazze chiusi nelle celle riescano ad andare oltre e a trovare il loro mare fuori. E' una metafora ma dobbiamo cercare di traslare questo concetto anche nella quotidianità. A volte si dice che la serie dia messaggi negativi, io penso che in realtà, come tante altre, vada vista con un punto di vista critico. Sicuramente non vanno lasciati da soli davanti alla tv i bambini o i ragazzi ma devono essere affiancati nella visione da un genitore, da un adulto, un insegnante, in quanto c'è la possibilità di aprire degli spunti di riflessione importanti, soprattutto in una fase particolare e delicata della vita quale l'adolescenza.

Utilizzerei quindi questa serie come uno stimolo per parlare con i propri figli o in classe con i propri alunni, capire il perchè di alcune dinamiche, come superare determinati atteggiamenti, penso che possa essere un punto di forza”.

La libertà per questi ragazzi non è soltanto essere fuori dal carcere ma anche trovare il coraggio di scegliere. Cosa rappresenta per lei il concetto di libertà?

“E’ fondamentale, a volte diciamo mi sento libero ma siamo talmente chiusi nei preconcetti nei confronti di noi stessi e del prossimo che ti rendi conto che poi così libero non sei. Nel concreto ti senti bloccato prima di fare una scelta, di dire la tua opinione o di mostrare quello che sei agli altri. Penso che la libertà si raggiunga passo dopo passo, bisogna costruirla e costruire una consapevolezza di sè molto forte. Se non sei consapevole dei tuoi limiti, delle tue potenzialità, se non stai bene con te stesso, non ti conosci abbastanza, diventa complicato cercare di creare questa libertà che va conquistata, soprattutto per quanto riguarda le donne. Penso che non ci sia niente di più bello che essere liberi di dire, di fare, di esplorare ma anche di sbagliare ed è l’augurio che faccio a me stessa e a chiunque. L’errore non è da condannare di per sè perchè ti permette di toccare con mano quello che hai combinato, di crescere, di capire quello che è accaduto e cosa bisogna fare per non incorrere di nuovo nello stesso pasticcio”.





Com'è nata la scuola di recitazione La Scugnizzeria?

“E' un sogno che si è avverato, era tanto tempo che cercavamo di trovare uno spazio, una casa degli scugnizzi, ma a Scampia non ci sono molti luoghi da utilizzare per questo scopo e nemmeno nei paesi limitrofi e non volevamo spostarci troppo lontano perchè abbiamo sempre lavorato con i ragazzi del territorio. Quando abbiamo trovato la sede cinque anni e mezzo fa è stato emozionante, elettrizzante perchè mi sentivo finalmente pronta ad avviare un processo duraturo. Abbiamo dei bambini piccoli che crescono con noi, ragazzine che sono arrivate alla Scugnizzeria che avevano 6-7 anni e ora sono quasi delle signorinelle, è un percorso entusiasmante perchè ti permette di crescere artisticamente e stare a contatto con loro è una fonte di vitalità infinita. La cosa gratificante è che non sono solo vivaci ma anche in gamba. In questo momento abbiamo scugnizzi che stanno su set cinematografici, una nostra allieva è stata scelta per l'ultimo film di Gabriele Salvatores quindi ci stanno regalando molte soddisfazioni. Stiamo facendo in modo che possa essere uno spazio aperto agli altri, abbiamo organizzato delle masterclass, dei workshop con Fortunato Cerlino e Marco D'Amore che hanno regalato ai nostri ragazzi delle ore di lezione indimenticabili e avere a che fare con artisti di un certo calibro è arricchente. Cerchiamo di formarli il più possibile”.

Recentemente è stata protagonista del film “Gelsomina Verde”, diretto da Massimiliano Pacifico, interpretando Gelsomina...

“E stata un'esperienza totalizzante. Gelsomina ha una storia che ti spacca il cuore in due, è una giovane che si è innamorata del ragazzo sbagliato, e a causa di questa sua amicizia speciale viene torturata, bruciata nella sua auto, le viene sparato, le vengono spezzati i polsi, le caviglie, le dita delle mani e dei piedi e dover mettere in scena una storia così cruda di una persona realmente esistita, non frutto della fantasia di uno sceneggiatore, ma che viveva a pochissimi chilometri da casa mia non è stato facile. Le riprese sono durate quindici giorni e si sono svolte a Poverigi, in provincia di Ancona. C'era la fatica fisica ed emotiva, la corsa contro il tempo che ti affaticava di più ma è uno dei film più importanti al momento realizzato per ridare dignità e giustizia a una ragazza martoriata sui giornali, dai media, dall'opinione pubblica”.

Ha debuttato alla regia con il corto “Sufficiente”, che ha riscosso grande successo, è stato presentato alle Giornate degli Autori a Venezia e le è valso il Nastro d'Argento, seguito da “Coriandoli”. Che esperienza è stata passare dietro la macchina da presa?



“E’ stato molto bello ma è nato tutto per caso. A me il cinema piace a 360 gradi, ho lavorato anche come acting coach. Essendo affamata di conoscenza mi sono iscritta a questo corso di regia e produzione cinematografica come allieva alla Scugnizzeria. Alla fine dell’anno accademico bisognava preparare questo saggio e quando il produttore Gian Roberto Pinto mi ha proposto di fare la regia insieme ad Antonio Rocco all’inizio ero spaventata ma poi mi sono tranquillizzata e ho cercato di mostrare le competenze acquisite. Mai avrei pensato che Sufficiente mi avrebbe regalato tutte queste soddisfazioni. E’ stato presentato ovunque, anche a Venezia alle Giornate degli Autori, poi è arrivato il Nastro d’argento ed ero convinta che fosse uno scherzo perchè mi sembrava irreali e quindi è stato ancora più emozionante riceverlo. Mi ha dato la carica per fare un secondo corto, Coriandoli, che è stato premiato al Baff. Questi due lavori sono nati con i bambini della Scugnizzeria, che sono i protagonisti e hanno preso tantissimi premi, ciò significa che sono bravi ed è gratificante poter far conoscere i nostri allievi”.

In quali progetti sarà prossimamente impegnata?

“C’è un progetto che riguarda la letteratura, e poi il primo lungometraggio da regista. Sto prendendo il tempo necessario per far sì che possa essere tutto pronto, stiamo scrivendo la sceneggiatura e immaginando quello che succederà”.

di Francesca Monti

credit foto Sabrina Cirillo

Si ringrazia Virginia Maresca e Pamela Menichelli



MARE FUORI 4 – INTERVISTA CON CLOTILDE ESPOSITO: “HO IMPARATO COL TEMPO AD AMARE IL MIO PERSONAGGIO E A NON GIUDICARLO”

“Per questa stagione la parola che mi piace associare al personaggio che interpreto è consapevolezza perchè non è più una ragazzina vittima degli eventi, ma è consapevole di quello a cui va incontro”. Clotilde Esposito è tra le protagoniste più amate della serie di grande successo “Mare Fuori”, la cui quarta stagione sarà disponibile dal 1° febbraio su RaiPlay con i primi sei episodi e in onda su Rai 2 dal 14 febbraio, con la regia di Ivan Silvestrini, coprodotta da Rai Fiction – Picomedia.

L’attrice veste nuovamente i panni di Silvia, che torna nell’IPM inaspettatamente convinta, stavolta, di poter dominare l’amore come la madre le ha sempre insegnato e trarne dei vantaggi. Ma ancora una volta le scelte che compie si rivelano sbagliate e le conseguenze rischieranno di condizionarle la vita una volta per tutte.

In questa piacevole chiacchierata Clotilde Esposito ci ha parlato degli sviluppi che avrà Silvia nel corso delle nuove puntate di “Mare Fuori 4”, di quanto questa serie le abbia cambiato la vita, ma anche della sua passione per la fotografia e dei ricordi legati al suo primo lavoro nel mondo dello spettacolo.



credit foto Sabrina Cirillo

Clotilde, in "Mare Fuori 4" ti ritroviamo nei panni di Silvia. Quali sviluppi avrà il tuo personaggio?

"Per questa quarta stagione la parola che mi piace associare al mio personaggio è consapevolezza. Silvia torna in carcere ma non sappiamo perchè, non è più una ragazzina vittima degli eventi, ma è consapevole di quello a cui va incontro, ha ben chiari gli obiettivi che vuole raggiungere e le conseguenze delle azioni che sceglie di compiere. Nel corso della serie succederanno tante cose che porteranno Silvia a cambiare sia nell'aspetto che interiormente e nel modo di comportarsi perchè vivrà delle situazioni molto diverse rispetto a quelle che era abituata a vivere. Quella Silvia che abbiamo visto, sempre preparata, truccata e sorridente, si trasformerà in qualcosa di differente".

Che viaggio è stato ed è per te interpretare questa serie e questo personaggio?



“Lavorare sulla serialità ti dà la possibilità di conoscere il personaggio sempre più a fondo, quindi ogni anno si torna più consapevoli, cambiati, cresciuti sia artisticamente che personalmente. Ogni volta c’è un pezzettino da aggiungere a Silvia che ho imparato col tempo ad amare e a non giudicare, perchè è molto diversa da me, per cui ho dovuto fare un percorso di accettazione delle sue azioni e del suo modo di essere”.

Nelle passate stagioni una delle caratteristiche di Silvia che è emersa è il suo aiutare gli altri ed essere amica. Che valore ha per te l’amicizia?

“Per me è importantissima, negli anni ho fatto una selezione e mi sono tenuta stretta gli amici veri. Silvia è un’amica molto presente, quella che vorrei nella mia vita e poi è empatica, riesce a mettere gli altri a loro agio. E’ un aspetto che mi piace e anche se sono più riservata e meno espansiva di lei cerco di fare altrettanto nella mia vita”.

Quanto ha cambiato la tua vita prendere parte a una serie di grande successo quale Mare Fuori?

“Tantissimo, è un progetto su cui lavoro e lavoriamo da oltre quattro anni, e inevitabilmente ha cambiato qualcosa nella mia vita. E’ una serie che ha avuto un successo grandissimo e far parte di questa famiglia mi rende fiera. Sono grata per quello che sta accadendo, perchè trattiamo un tema importante e nuovo, raccontiamo le situazioni che si vivono nell’Ipm, facciamo denuncia della violenza e del mondo criminale. Il percorso fatto negli anni sul set mi ha fatto crescere come persona, lavorando con un gruppo molto affiatato, sia per quanto riguarda il cast che la troupe. Silvia nel corso delle stagioni ha acquisito sfumature diverse ed è stata una challenge anche per me artisticamente”.

Da “Mare Fuori” emerge anche un messaggio di speranza, di rinascita, perchè ci può essere una seconda possibilità per un futuro migliore...

“Assolutamente sì, c’è una sorta di riscatto in questi personaggi. Ovviamente se continui a sbagliare fai una brutta fine ma c’è la possibilità di redenzione. I messaggi di Mare Fuori sono molto chiari, poi bisogna avere il senso critico per saperli cogliere. Silvia non ha sbagliato, non fa parte di un sistema criminale ma pecca di ingenuità. Forse però un aspetto criminoso ci sarà in questa quarta stagione...”.



credit foto Sabrina Cirillo

C'è una sfumatura ancora nascosta di Silvia che vorresti emergesse?

"C'è una sfumatura che uscirà nella seconda parte della quarta stagione e lascerà senza fiato molte persone.

E' un aspetto che non ci aspettiamo di vedere da un personaggio come Silvia. E' stato divertente perchè non avevo mai avuto occasione di affrontarlo".



credit foto Sabrina Cirillo



Qual è il tuo rapporto con Napoli, la tua città?

“Sono innamorata della mia città. E’ stato un percorso di odi et amo. Ero la classica adolescente che voleva andare via, voleva qualcosa di diverso, e la città mi stava stretta. Crescendo è cambiato tutto, ho scoperto l’amore e il legame con Napoli. Quando mi sposto per lavoro o per piacere conosco realtà differenti e questo mi fa capire quanto sia una città unica. Mi godo il fatto di essere lontana ma mi manca e quando torno sento il cuore che esplode di gioia. Le mie radici sono legate a questo territorio”.

Il tuo esordio nel mondo dello spettacolo è stato proprio su un set a Napoli, quello della soap “Un posto al sole” nel ruolo di Greta Fournier da adolescente...

“Ricordo tutto benissimo del mio esordio, soprattutto che ero terrorizzata (sorride). Facevo teatro e la proprietaria di questa scuola era anche un’agente e mi propose questo provino. Andai inconsapevole di quello che sarebbe potuto accadere e sono stata presa. Il primo giorno sul set dovevo girare queste scene complicate, perchè Greta aveva subito una violenza, recitando di fronte a tante persone in un mondo sconosciuto. Alla fine andò bene, ma avevo un’ansia pazzesca (ride). Da quel momento cambiò tutto e ho cominciato a sentirmi a mio agio. E’ stata un’esperienza di assestamento”.

Dalle foto che hai pubblicato su Instagram mi sembra di capire che tu abbia una grande passione per la fotografia...

“E’ vero, sono appassionata da sempre e l’ho approfondita qualche anno fa quando trovai una macchina fotografica analogica di mio nonno, che purtroppo non ho conosciuto, e mi incuriosì. Da quel momento è diventato ancora più forte questo legame con la fotografia. E’ un modo di esprimermi e catturare dei momenti. La macchina analogica poi ti permette di fare pochi scatti ed è tutto più magico”.

Nel 2022 ti sei laureata in Giurisprudenza...

“Fin dal liceo classico avevo le idee abbastanza chiare sul fatto che avrei voluto fare giurisprudenza, poi una volta iniziata l’università ho cominciato a ingranare con il lavoro al cinema. Avevo poco tempo per studiare ma volevo terminare gli studi, quindi ho continuato, anche se ho capito che non volevo realmente che fosse il mio mestiere, e concluso il percorso. E’ stato interessante e mi ha regalato un bagaglio culturale importante”.



In quali progetti sarai prossimamente impegnata?

“Stiamo già lavorando alla quinta stagione di Mare Fuori e c’è tanto da studiare”.

Un sogno nel cassetto...

“Non ho mai avuto un sogno in particolare, vorrei continuare a fare questo lavoro con onestà, con interesse e con la curiosità che è necessario avere, come se fosse ogni volta il primo giorno, avendo la possibilità di esplorare tanti mondi diversi”.

di Francesca Monti

credit foto Sabrina Cirillo

Si ringrazia Eleonora Cecinelli e Pamela Menichelli



MARE FUORI 4 – INTERVISTA CON LUCA VARONE: “QUESTA SERIE FA CAPIRE CHE C’È SEMPRE UNA SECONDA POSSIBILITÀ, ANCHE QUANDO SI COMMITTONO DEGLI SBAGLI”

“E’ un personaggio molto simile a me per certi versi, soprattutto nello stile, nel modo di vestirsi, di agire, di porsi verso gli altri”. Tra le new entries della quarta stagione di “Mare Fuori”, dal 1° febbraio su RaiPlay con i primi sei episodi e in onda su Rai 2 dal 14 febbraio, con la regia di Ivan Silvestrini, coprodotta da Rai Fiction – Picomedia, Luca Varone interpreta Angelo, un ragazzo di buona famiglia che entra nel carcere con un segreto difficile da mantenere anche perché Silvia (Clotilde Esposito) sostiene di averlo già incontrato ma con una identità diversa. Potrebbe cambiare la vita alla ragazza ma apparentemente non è disposto a farlo.

Il pubblico ha già potuto apprezzare il giovane attore nelle serie “Jams” e “Il Commissario Ricciardi”, e nei film “Mia” di Ivano De Matteo, e “Rosso Speranza” di Annarita Zambrano.



Luca, sei tra le new entries di "Mare Fuori 4" nel ruolo di Angelo, cosa puoi raccontarci a riguardo?

"E' un personaggio diverso rispetto a quelli visti finora nella serie "Mare Fuori". Angelo si troverà in un contesto non facile da affrontare come l'Ipm, soprattutto per il tipo di persona che è, infatti non ha un'ambizione criminale, quindi dovrà essere bravo sia a sopravvivere e a cavarsela sia a non assorbire quello che ha attorno".

Tra i ragazzi e le ragazze dell'Ipm Angelo avrà un'interazione speciale con Silvia...

"Si creerà tra loro un rapporto a tratti conflittuale ma anche speranzoso. Essendo la loro vita rinchiusa dentro l'Ipm tutte le emozioni si amplificano e alla minima incomprensione si creano dinamiche difficili da controllare".

Come ti sei trovato sul set di questa serie che ha un successo planetario?

"A livello di recitazione e di ambientazione nel cast è stato tutto molto facile, soprattutto perchè gli altri ragazzi e le altre ragazze mi hanno fatto sentire come se fossi con loro dall'inizio, mi hanno dato consigli, mi hanno supportato, permettendomi di entrare in questo meccanismo avviato e rodato da anni".

Cosa hai regalato ad Angelo e cosa ti ha dato il tuo personaggio?

"Angelo è molto simile a me per certi versi, soprattutto nello stile, nel modo di vestirsi, di agire, di porsi verso gli altri. E' un bravo ragazzo, di buona famiglia, e mi ci rivedo. Credo di aver dato al personaggio il mio carisma perchè fortunatamente spesso uso le armi che ho per ottenere quello che voglio, ovviamente entro i limiti. Sono nato e ho vissuto a Napoli, prima di trasferirmi a Roma dieci anni fa, e ci torno spesso quindi desideravo interpretare un ruolo in napoletano, non mi era mai capitato e non vedevo l'ora per capire se fossi all'altezza di recitare nella mia lingua. Può sembrare scontato ma non è proprio così".



credit foto Sabrina Cirillo

“Mare Fuori” è una serie che racconta le storie di questi ragazzi che hanno commesso degli errori ma insegna anche che ci può sempre essere una seconda possibilità, una speranza...

“La base di insegnamento è quella. Ovviamente in una serie devono esserci amore, pathos, a volte anche violenza, ma credo che il punto principale sia quello di trasmettere a chi guarda il fatto che ci sia una seconda possibilità, anche se sbagli. Tutti commettiamo degli errori ma bisogna cercare di non ripeterli. Se ti vengono dati gli strumenti per andare avanti nella tua vita in modo positivo devi utilizzarli, se non lo fai ti trovi in difficoltà. In quattro stagioni si è visto chiaramente che i personaggi che hanno rifiutato o non hanno ascoltato i consigli hanno fatto una brutta fine”.

Ti abbiamo visto recentemente anche nel film horror “Rosso Speranza” di Annarita Zambrano e nella serie “Il Commissario Ricciardi”...

“Rosso Speranza è stato il mio primo film, in cui ho avuto una parte centrale, è stata una bella esperienza perchè gli oggetti di scena e le ambientazioni erano degli anni



Novanta. Protagonisti sono quattro ragazzi che provengono da ambienti borghesi e vengono portati in una casa di cura per persone molto ricche. All'epoca infatti le famiglie non volevano far sapere che i figli avessero dei problemi. Il mio personaggio, Adriano, è presente in quasi tutto il film ma non parla, non perché sia muto ma per scelta. E' un film che racconta anche vari fatti di cronaca dell'epoca, per esempio la protagonista è la figlia del dottore che operò Papa Giovanni Paolo II.

Per quanto riguarda "Il Commissario Ricciardi" è stata un'altra bella esperienza. La serie è ambientata negli anni Trenta, e mi ha affascinato molto la Napoli di quell'epoca. Ho avuto solo due – tre scene però mi è piaciuto interpretare un ruolo molto forte. Il mio personaggio era il figlio di una donna di facili costumi e a quei tempi, quando la gente veniva a saperlo, la tua vita e quella dei tuoi parenti era finita".

In quali progetti sarai prossimamente impegnato?

"C'è un progetto che andrà in onda sulla Rai ma non posso ancora dire nulla".

Un sogno nel cassetto...

"Vorrei continuare a fare l'attore puntando sempre più in alto. Vorrei prendere parte a qualche progetto in cui possa dare il mille per cento di me stesso e mettermi in gioco".

di Francesca Monti

credit foto Sabrina Cirillo

Si ringrazia Silvia Degli Espinosa e Pamela Menichelli



LA LUNGA NOTTE – INTERVISTA CON ANA CATERINA MORARIU: "E' IMPORTANTE MANTENERE VIVA LA MEMORIA"

"Il mio personaggio è una donna indipendente, moderna, appassionata di moda, che non viveva solo la storia italiana ma era interessata a quello che accadeva nel mondo". Ana Caterina Morariu è tra i protagonisti della serie "La lunga notte – La caduta del Duce", in onda lunedì 29, martedì 30 e mercoledì 31 gennaio in prima visione su Rai 1, con la regia di Giacomo Campiotti, coprodotta da Rai Fiction ed Èliseo Entertainment, che narra le tre settimane precedenti la notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, quella in cui si svolse l'ultima riunione del Gran Consiglio, organo supremo presieduto da Benito Mussolini, che segnò la fine del regime fascista.

L'attrice veste i panni di Antonietta Grandi, moglie di Dino (Alessio Boni), una ricca possidente della provincia bolognese, sofisticata e colta, che nonostante la sofferenza per la lontananza dai figli che vivono all'estero e la preoccupazione per le conseguenze delle scelte politiche di Dino, rimane al suo fianco per amore rischiando la vita in prima persona.

In questa piacevole chiacchierata Ana Caterina Morariu ci ha parlato della serie "La lunga notte", ma anche dell'importanza della memoria, di alcuni personaggi da lei interpretati nel corso della carriera e del suo rapporto con la musica.



credit foto Di Benedetto

Ana Caterina, nella serie "La lunga notte" interpreta Antonietta Grandi. Come si è approcciata a questo personaggio?

"Ho letto la sceneggiatura, scritta in maniera egregia, poi ho incontrato il regista Giacomo Campiotti che non conoscevo di persona e mi ha parlato nel dettaglio di questo progetto, dicendo che sia lui che Luca Barbareschi avrebbero avuto il piacere di lavorare con me e mi ha spiegato che Dino Grandi sarebbe stato interpretato da Alessio Boni. Dieci giorni dopo mi ha richiamata e mi ha confermato che sarebbero iniziate le riprese. Abbiamo fatto delle letture, siamo partiti da un materiale fotografico dove c'erano le immagini della famiglia Grandi, di Antonietta che seguiva Dino nei suoi viaggi, e insieme alla costumista e a una bravissima truccatrice abbiamo costruito i vestiti e l'acconciatura del personaggio.



E' stato un lavoro di gruppo e di ricerca che è partito dal costume d'epoca, dalla moda del tempo, dal modo di muoversi e di approcciarsi che è diverso da quello moderno"

Cosa l'ha più affascinata di questa donna estremamente moderna per quegli anni?

"Mi ha colpito proprio la sua modernità, è una donna indipendente, appassionata di moda. Ci sono infatti delle scene in cui sfoglia i giornali alla ricerca di informazioni. Non viveva solo la storia italiana ma era interessata a quello che accadeva nel mondo".

E' una donna molto innamorata di suo marito Dino, tanto che arriva perfino a rischiare la vita...

"Il rapporto tra Antonietta e Dino era molto bello, lei non rinuncia alla sua indipendenza ma è sempre presente vicino al marito ed è come se lo riportasse alla famiglia, nonostante gli impegni e il lavoro. E' una parte importante del percorso di un uomo come Dino Grandi".

Com'è stato tornare a lavorare con Alessio Boni?

"C'eravamo conosciuti sul set di "Guerra e Pace" ed è stato bello ritrovarsi. C'è una stima reciproca tra noi. Alessio è un grandissimo professionista, è meticoloso, si documenta molto, ci sono momenti in cui ti dà dei consigli e li segui per rendere la scena ancora più realistica, e questo è un grande valore aggiunto. Inoltre essere diretta da Campiotti è stato un piacere perchè è attento alla parte tecnica rispetto al nostro lavoro ma ha anche una grande empatia ed anima quando si muove sul set e questo ti permette di esplorare e di sentirti libero. L'aspetto meraviglioso di questa serie consiste nella coralità del cast così variegato, con tanti attori e tante attrici. Sono curiosa da spettatrice di vedere gli intrecci che si creano, al di là della storia di Dino e Antonietta".

Cosa hanno aggiunto questa serie e questo ruolo al suo percorso artistico e umano?

"Mi hanno dato la possibilità di interpretare una donna che è moglie, ha dei figli, sta vicino ad un personaggio come Dino che fa parte della grande storia italiana. All'inizio poteva intimorire perchè non era semplice vestirne i panni essendo diversa dai ruoli che ho impersonato finora.

Recentemente infatti ho preso parte alla serie "Vincenzo Malinconico – Avvocato d'insuccesso" che ha un registro di commedia, facendo la femme fatale, ho girato il film "La guerra dei nonni" con Vincenzo Salemme e Max Tortora, oppure se penso a "Sorelle" era un personaggio ancora differente. Una donna di questo tipo non l'avevo mai affrontata e sono felice che sia arrivata in questo momento e che sia una serie in costume d'epoca, perchè dà un valore aggiunto mentre stai girando in quanto vieni trasportato in un luogo magico. Speriamo di aver fatto un buon lavoro".





Nella sua carriera aveva però già interpretato un personaggio realmente esistito, Maria Romana De Gasperi in "De Gasperi – L'uomo della speranza"...

"E' vero ma sono contesti e figure diversi e hanno un peso differente. La cosa che ricordo con piacere di quel personaggio è il fatto che alla regia ci fosse Liliana Cavani che aveva un modo speciale di dirigere e da cui ho imparato tanto. In quella miniserie recitavano anche Sonia Bergamasco, un'attrice che stimo tantissimo, e Fabrizio Gifuni. Lavorare con grandi professionisti come loro è affascinante dal punto di vista attoriale".

Il 27 gennaio è stato celebrato il Giorno della Memoria, quanto pensa che serie quali "La lunga notte" possano fungere da veicolo per far riflettere le persone su quello che è accaduto in passato in modo da non ripetere mai più gli stessi gravi errori?

"Penso che la Memoria sia molto importante. Poche persone conoscevano la storia raccontata ne La lunga notte rispetto alla figura di Dino Grandi e credo che sia giusto approfondire, cercare di capire il motivo per cui alcune cose sono accadute in modo che non si ripetano, così come è fondamentale non dimenticare. E' bello andare avanti nel futuro ma anche mantenere le tradizioni e non perdere la memoria sia delle cose belle che di quelle brutte".

Questi personaggi vengono descritti bene anche nelle loro fragilità, aspetto inedito che non esce nell'apprendimento della storia fatto sui libri di scuola...

"E' interessante scoprire le vicende personali di queste famiglie e conoscere le piccole storie delle persone che fanno parte della grande Storia. Credo sia utile anche per i giovani. Senza il passato non ci sono il presente e il futuro".

Tra tutti i personaggi che ha interpretato ce n'è uno a cui è più legata?

"Di solito scelgo un personaggio perchè c'è qualcosa che amo di lui e quindi sono legata a tutti quelli che ho interpretato. Ce ne sono alcuni che mi ricordano cose che appartengono al mio passato o dei miei modi di fare a seconda del momento. Sono quindi un buon promemoria e a volte mi aiutano a ritrovare quella leggerezza che è necessaria nella vita".



Ana Caterina Morariu in "Tutto può succedere" – credit foto ufficio stampa Rai

Indubbiamente due personaggi da lei impersonati che sono rimasti nel cuore del pubblico sono Lara Colombo di "Squadra Antimafia" e Giulia Ferraro di "Tutto può succedere". Cosa le hanno lasciato?

"Se ora mi dicessero di interpretare Lara Colombo non so se sarei in grado (sorridente). E' stato un lavoro perfetto per quel momento della mia vita, in cui c'era il divertimento ma anche la grande fatica di girare tutti i giorni, di spostarsi. Devo sicuramente tanto a Lara, è stato un ruolo fondamentale per la mia crescita. I personaggi a volte arrivano in maniera magica, ad esempio desideravo da tempo recitare con dei bambini e casualmente è arrivata la possibilità di impersonare Federica ne "La guerra dei nonni".

Per quanto riguarda Giulia Ferraro era una donna tranquilla, ben vestita, aveva la sua famiglia. E' arrivata dopo l'interpretazione di Lara Colombo ed era l'esatto contrario perchè non dovevo correre, fare inseguimenti, sparatorie, era il bilanciamento perfetto. Tra l'altro ancor oggi tantissime persone mi chiedono se ci sarà una nuova stagione di "Tutto può succedere".

Ha preso parte anche a diversi videoclip musicali, qual è il suo rapporto con la musica?



“La musica è una parte importante della mia vita. Mi piace spaziare tra i generi, dalla classica all’opera, dal rock alle canzoni degli anni Sessanta e Settanta, piuttosto che le sigle dei cartoni animati di Cristina D’Avena che amo e che ascolto con mia figlia Maria. Mi sono accorta che ad ogni età corrisponde un gusto musicale diverso”.

Com’è cambiato nel tempo il suo gusto musicale?

“Al liceo ad esempio mi piacevano i Cure, i gruppi metallari, ultimamente invece ho ascoltato con Maria gli Abba che ci divertono molto, ma anche Ed Sheeran, un artista di cuore e molto bravo, piuttosto che Lucio Dalla, che penso sia uno dei più grandi poeti che l’Italia ha avuto, che ha detto tante cose, sempre con grande rispetto, ma forse non è stato capito fino in fondo. “Le rondini” ad esempio è struggente, è come se vedessi un film sentendola, è di grande potenza. Mia figlia ascolta le canzoni del momento, mi ha fatto conoscere quelle di Alfa, Angelina Mango, Mr. Rain, che sono orecchiabili, ma anche quelle di Dalla e di Franco Califano, avendo girato mio marito recentemente un film su di lui”.

In quali progetti sarà prossimamente impegnata?

“Al momento non c’è ancora nulla di concreto. Mi lascerò stupire da ciò che mi viene proposto e da quello che arriverà”.

di Francesca Monti

credit foto Di Benedetto

Si ringrazia Paola Papi



INTERVISTA CON ELDA ALVIGINI, A TEATRO CON "BOMBA!": "E' UNO SPETTACOLO CON MOMENTI ESILARANTI, SENZA RETORICA, CON MOLTA VERITÀ"

"E' un personaggio che non avevo mai interpretato, è nelle mie corde dal punto di vista della commedia ed è scritto molto bene". Elda Alvigini è protagonista dello spettacolo "Bomba!" con la regia di Francesca Zanni, insieme a Claudia Genolini, in scena dall'8 al 18 Febbraio al Teatro Martinitt di Milano.

In questa divertente commedia l'attrice interpreta Asia, una vera star della discomusic degli anni '80, da tempo sul viale del tramonto e passata dai palchi internazionali alle apparizioni nelle sagre di paese, dove è costretta a cantare sempre la stessa canzone, una sua hit di quarant'anni prima che lei detesta. Miss Flow è una giovane cantante che ha vinto un talent, ha un milione di follower sui social e alimenta l'immagine di trapper maledetta con l'espedito di indossare sempre una maschera che le copre il volto.

Diverse per carattere, gusti musicali e scelte di vita, Asia e Miss Flow si ritrovano a collaborare per portare a Sanremo il nuovo tormentone musicale dell'anno, ma il progetto fa acqua da tutte le parti e le due artiste entrano subito in competizione, innescando da subito un confronto tra le due epoche che Asia e Miss Flow rappresentano.

Da una parte gli anni '80, frivoli e seducenti, gli anni in cui nascono i cinepanettoni e crolla il muro di Berlino, finiscono gli anni di piombo e irrompe l'happy hour, anni eccessivi e scanzonati, in cui anche la musica è leggera e superficiale.

Dall'altra, un presente pieno di incertezze ideologiche e sociali, di rivoluzioni tecnologiche e involuzioni politiche, in cui la musica è cupa minacciosa, i testi sono incomprensibili e chiunque può cantare, tanto per essere intonati basta l'autotune. A complicare la situazione, la scoperta che nei paraggi potrebbe esserci una bomba! A colpi di lacca e spalline da una parte, tatuaggi e slang metropolitano dall'altra, tra canzoni, confidenze, risate e rivelazioni, Asia e Miss Flow si raccontano per quelle che sono veramente, scoprendo di non essere poi così diverse.

Ma la bomba esiste davvero e toccherà a loro trovare un modo rocambolesco di disinnescarla! Finalmente in salvo, metteranno in musica la loro esperienza: la canzone per Sanremo è già scritta! Il titolo? Bomba!

Attrice poliedrica di teatro, cinema e televisione, entrata nel cuore del pubblico con la serie "I Cesaroni" interpretando Stefania Masetti, come autrice e regista Elda Alvingini ha scritto e diretto a teatro "Inutilmentefiga" (campione di incassi nel 2013 al Piccolo Eliseo), "Liberi Tutti" e "Saturno Dietro", nonché il documentario "Storia romantica della fotografia".

Elda, quando ha letto il copione di questo spettacolo, "Bomba!", cosa l'ha affascinata maggiormente?

"Il fatto che non fossi in grado di farlo (scherza). Nella vita le sfide ti fanno crescere. Da anni stimo molto Francesca Zanni di cui ho visto i lavori a teatro e trovo sia un'autrice meravigliosa, quindi appena mi ha chiamato ho detto sì, poi ho letto che dovevo cantare e se c'è una cosa che non so fare è proprio quella o meglio devo essere educata per poterlo fare. Sono stata una ragazzina abbastanza solitaria, non avevo la comitiva, non facevo parte dei boyscout e il mio insegnante al Centro sperimentale ha subito capito che non avevo mai cantato ma che non ero stonata. Con mesi di lezioni sono riuscita a cantare anche arie di Monteverdi o il brano interpretato da Marlene Dietrich ne L'angelo azzurro, studiando tedesco e canto.

Detto questo, esibirmi dal vivo in uno spettacolo a teatro mi spaventava, per cui inizialmente ho rifiutato. Francesca mi ha spiegato però che le serviva un'attrice che sapesse fare bene la commedia, quindi ha apportato degli adattamenti e, grazie al supporto dell'aiuto regista Giorgia Remediani che canta benissimo, sono stata messa in condizione di interpretare un pezzo che ha reso famoso il mio personaggio Asia negli anni Ottanta e un altro con cui si chiude lo spettacolo, insieme a questa celebre trapper del momento, Miss Flow, impersonata da Claudia Genolini che canta anche nella realtà. Lei è bravissima e mi appoggio molto alla sua canna, come si dice in romano. Ho accettato di rimettermi in gioco ed è stato un po' come tornare agli inizi. Credo che studiare sia il segreto per rimanere giovani. Il modo di recitare cambia insieme ai costumi, alle mode, alla società, quindi tenersi in allenamento, apprendere e rischiare anche una brutta figura mi hanno stimolato a prendere parte a "Bomba!".



Nello spettacolo interpreta Asia, una vera star della discomusic degli anni '80, da tempo sul viale del tramonto...

“E’ un personaggio che non avevo mai interpretato, è nelle mie corde dal punto di vista della commedia, scritto molto bene con tanti colpi di scena. Miss Flow, una importante trapper del momento, va a cercare Asia, ex gloria degli anni Ottanta che canta alle sagre di paese, per preparare questo featuring per Sanremo. All’inizio si sente dire questo nome e il suo commento è “ma non era morta” per far capire quanto la gente si fosse dimenticata di Asia, che poi quando racconta la sua vita si scopre aver cantato We are the world, essere stata famosa nel mondo, aver venduto milioni di dischi. Il mio personaggio accetta di fare questa collaborazione solo per soldi anche se non lo dichiara, e si ritrovano insieme nella sala prove. E’ molto divertente perchè c’è un confronto generazionale non solo sulla musica ma anche sul linguaggio e sull’educazione ricevuta. A un certo punto viene annunciato che nessuno si può muovere perchè c’è una bomba nel quartiere, da qui il titolo dello spettacolo, e le due protagoniste sono costrette a stare insieme e piano piano scontrandosi imparano anche a conoscersi e forse a volersi bene. E’ uno spettacolo con momenti esilaranti, senza retorica, è tutto molto vero. La ricerca che ha fatto Francesca è approfondita, i costumi di Lucia Mariani sono perfetti, non siamo caricature, potremmo essere realmente a Sanremo. Anzi vi do uno scoop, quest’anno vincono il Festival Asia e Miss Flow con il pezzo Bomba che chiude lo spettacolo (sorride). Abbiamo avuto anche la consulenza musicale e linguistica di Luca Capomaggi, un produttore trapper e le tracce su cui canta Miss Flow sono sue, così come l’indagine fatta su questi trapper è vera, non è drammaturgicamente fantasiosa ma presa da vite reali, mischiate e messe in modo originale. Anche Asia rappresenta molte ex glorie degli anni Ottanta che fanno tournée in posti sconosciuti tipo l’Uzbekistan”.



credit foto Barbara Ledda

Effettivamente ci sono molti artisti che hanno fatto la storia della musica o di altre arti che non sono conosciuti dai giovani o sono finiti nel dimenticatoio per circostanze varie ma continuano a lavorare e a fare cose interessanti...

“Questa è anche la vita degli attori, un conto è essere famosi, un altro è che lavori e fai tante cose ma non lo sa nessuno. E’ molto simile come realtà. Francesca Zanni racconta una storia tragicomica, fa ridere ma la risata non è forzata”.

Diceva poco fa che c’è un confronto generazionale tra Asia e Miss Flow, tra anni Ottanta e attuali, come vede cambiata la musica in questi anni?

“Non sono giudice di nulla, però se io vado a ballare ad una festa danzo sui pezzi anni Ottanta e Novanta, la dance e la disco sono appannaggio di quell’epoca ed è difficile ripetere quella serie di successi in Italia e all’estero. Come anche ad esempio la canzone di Natale di Mariah Carey “All I want for Christmas is you” è ancora un must a distanza di anni. Questa è una delle rivendicazioni che farà Asia dicendo che ai suoi tempi dovevi vendere milioni di dischi per raggiungere le top ten, oggi se hai una casa discografica forte si costruiscono anche a tavolino i personaggi e i successi e la tecnologia la fa da padrona.

Asia e Miss Flow si scontrano pure sull’uso dell’autotune, perchè negli anni Ottanta anche chi cantava un pezzo dance veniva dal Conservatorio e tutti erano intonati, l’Italia era la patria del Belcanto. Oggi invece si usa la tecnologia per cui forse anch’io potrei incidere un pezzo trap con l’autotune (sorride). Ogni epoca ha la sua espressione e la musica oggi va di pari passo con le conquiste fatte. Siamo arrivati ad un punto in cui forse rivaluteremo l’uso delle mani perchè siamo andati talmente oltre che basterebbe una macchina per fare tutto, ma la creatività umana è insostituibile, essendo legata a quell’essenza impalpabile dell’essere umano che non è solo sangue e tessuti ma anche sensibilità e inconscio. Non ho paura dell’intelligenza artificiale, della clonazione delle pecore o del congelamento degli ovuli, tutto dipende da come usi e gestisci le cose, nulla è pericoloso in sè”.



credit foto Barbara Ledda

Asia e Miss Flow preparano un featuring per andare a Sanremo. Lei segue il Festival?

“Io non sempre riesco a seguire Sanremo, perché purtroppo la sera sono spesso in scena a teatro, ma è bellissimo guardare le serate con gli amici, commentare i vestiti o fare il tifo per un determinato artista perché ti innamori del pezzo che senti. A me è capitato ad esempio con Brividi di Mahmood e Blanco, fin dal primo ascolto ho capito che avrebbe vinto. Il Festival di Sanremo è sempre stato una scusa di aggregazione con gli amici. Negli ultimi anni la kermesse è ridecollata, mi sembra che Amadeus sia la persona adatta a condurla, si è formato con la disco degli anni Ottanta come Fiorello. Penso anche che sia necessario educare l’orecchio e conoscere questo nuovo mondo musicale. Il successo che abbiamo avuto nel passato con i nostri cantanti è ineguagliabile e Sanremo ne è stato il veicolo, andando in onda attraverso la Rai in tutto il mondo.

Negli ultimi due anni portando in scena Bomba seguo maggiormente quello che sta succedendo nella musica e penso che se un mostro di bravura quale Mina, che non è mai scesa nella fama e nel rispetto del pubblico, si presti a confrontarsi e a cantare con un rapper o un trapper, significa che non deve esserci pregiudizio nei confronti di nessun genere o artista”.



Nella sua carriera ha interpretato tanti personaggi anche al cinema e in tv, da Stefania de I Cesaroni che è rimasta nel cuore del pubblico, passando per "L'odore della notte", "La verità, vi prego, sull'amore", "Zora la vampira" e "Commesse", c'è un progetto a cui è più legata?

"Non ti saprei dire. Ogni tanto insegno nelle scuole o preparo attori professionisti per i provini e dico sempre che bisogna amare i personaggi e mai criticarli, in quanto è necessario capire perchè agiscono in un determinato modo. "Commesse" è uno dei lavori più importanti per me. Capitani venne a teatro a vedere "La verità, vi prego, sull'amore", dove facevo un ruolo comico e mi ha scelta per interpretare questa prostituta dell'est, che aveva appena partorito e che veniva picchiata dal suo protettore, che le levava il neonato per ributtarla sulla strada. Era il massimo dolore che può provare una donna, così sono andata a studiare con un'attrice polacca perchè la lingua madre è quella dei sentimenti più forti, dall'amore alla paura all'odio. Mi preparai talmente bene che alla proiezione effettuata in Rai prima della messa in onda chiesero a Capitani dove avesse trovato questa attrice dell'est così brava, senza sapere che in realtà sono di Roma. Per quanto fosse una piccola protagonista di puntata di questa serie di grande successo ne vado orgogliosa.

Anche "La scorta" fu un film preso per sbaglio, nel senso che mi presentai al casting per la parte che poi invece fu assegnata a Lorenza Indovina perchè ero troppo piccola come età. Ti racconto però un bellissimo aneddoto: l'aiuto regia di Ricky Tognazzi era Ferzan Ozpetek e ho fatto il provino con lui in un siciliano perfetto essendo mia mamma di Palermo, tanto che ne furono colpiti positivamente e aggiunsero un personaggio che non esisteva pur di avermi in quel film. Interpretavo una pasticcera, fidanzata di Raffaele (Tony Sperandeo). Porto nel cuore quel momento per continuare a fare provini perchè a volte ti prendono e costruiscono un ruolo per te e questo mi ha dato forza nei momenti di difficoltà, di dolore, di depressione che questo mestiere a volte comporta. Non è sempre tutto splendido, arrivano tanti no ed è difficile reggere, quindi bisogna amarlo per andare avanti. Non basta essere bravi, la fortuna e il caso hanno un peso importante.

"L'odore della notte" è stata un'altra esperienza meravigliosa, eravamo tutti amici ancora prima di girare il film. Io sbagliai il provino perchè la mia agente mi disse che cercavano delle ragazze borghesi che venivano rapinate, quindi mi presentai con la camicetta, il filo di perle, lo chignon e Calligari mi spiegò invece che il personaggio era una giovane di borgata, fidanzata con uno dei componenti della banda, e che era iscritta all'università ed era ignara del lavoro che facesse il suo compagno (Valerio Mastandrea). Io mi alzai dicendo al regista che tornavo a casa perchè tanto mi avrebbe detto che non andavo bene, ero una pazza furiosa (ride).

Calligari, che è un grande signore, mi disse che gli avevano riferito che ero molto brava e che mi avrebbe preso. Non sai mai cosa sia giusto fare ad un incontro ma sicuramente non bisogna rispondere male al regista (sorridente). Il caso volle che mi misero quella parrucca riccia e ho girato questo film che è uno di quelli che ha fatto la storia del cinema. Anche "La Balia" di Bellocchio è tra i lavori che porto nel cuore. Ogni volta sono felice di lavorare, di andare sul set".

C'è un personaggio in particolare che le piacerebbe interpretare?

"Mi piacerebbe fare un personaggio completamente negativo, una cattiva, oppure questi commissari solitari con una vita difficile. Sono quei ruoli che mettono alla prova l'attore. Asia in qualche modo lo è perchè devo difendere questo suo essere una fallita facendo finta di non esserlo pur sapendo di esserlo. C'è un dramma in questa donna che si manifesta nella comicità. E' un personaggio da amare".





Come autrice e regista ha scritto e diretto il documentario "Storia romantica della fotografia", che esperienza è stata?

"Ho avuto la fortuna di essere chiamata a scrivere un documentario sulla fotografia che ha vinto il bando del Mibact con la produzione. Ho firmato la sceneggiatura e l'ho diretto ed è stato venduto alla Rai. Vorrei portare avanti questa carriera parallela. In passato ho scritto vari spettacoli teatrali, come "Inutilmentefiga" e "Liberi tutti" con Natascia Di Vito, "Saturno dietro" da sola, ma non immaginavo che la regia fosse una figata pazzesca. E' stato veramente bello".

Quali sono i suoi prossimi progetti?

"Sto cercando di realizzare la serie tratta dallo spettacolo Inutilmentefiga e un secondo documentario sul cinema perchè il linguaggio documentaristico mi piace molto. Ho costruito anche una cornice di fiction per "Storia romantica della fotografia" e ha funzionato mettendo una protagonista che fa incontri che sembrano causali e con un grande colpo di scena finale. Vorrei continuare a fare documentari che raccontano, insegnano fatti importanti ma con un piccolo spunto di finzione".

di Francesca Monti

Si ringrazia Ursula Seelenbacher



IL FILM TV "CALIFANO", IN ONDA DOMENICA 11 FEBBRAIO IN PRIMA SERATA SU RAI 1, CON LEO GASSMANN NEI PANNI DEL GRANDE ARTISTA: "ABBIAMO CERCATO DI RACCONTARE IL SUO LATO UMANO"

La storia umana e artistica di Franco Califano, nel periodo che va dalla Dolce Vita alla metà degli anni '80, in un progetto che cerca di raccontare l'artista, l'uomo e il bambino di un tempo, in un dialogo costante tra loro. Leo Gassmann, che nel film Tv "Califano", in onda domenica 11 febbraio in prima serata su Rai 1, con la regia Alessandro Angelini, una produzione Greenboo Production in collaborazione con Rai Fiction, tratto dall'opera "Senza manette" di Franco Califano con Pierluigi Diaco edito da Mondadori, interpreta "il Califfo", è entrato nella parte e ne ha vestito i panni senza diventarne l'imitatore, ma incarnando magistralmente le sue due anime contrapposte: quella del ragazzo di strada "affamato di vita" e quella malinconica di chi portava con sé i graffi di un'infanzia vissuta tra collegi e affetti perduti. Studiandone i gesti e i modi ma soprattutto "ascoltandolo", Gassman si è avvicinato a Califano con grande delicatezza, dandogli vita e voce per raccontarne i successi, ma anche le fragilità e il bisogno di chiudersi in se stesso, quel "se scrive libertà ma se legge solitudine" che ha caratterizzato la sua intera esistenza.



credit foto Katia Zavaglia

“Califano non solo è stato un grande autore ma soprattutto un grande uomo, ho empatizzato subito con lui e mi auguro che siamo riusciti a raccontare il lato umano che lo rendeva speciale agli occhi delle persone che gli volevano bene. C’è stata una preparazione sia teorica che fisica ma non è stato faticoso. Quando si fanno le cose che si amano, la fatica non si sente. Per raccontare la vita di Franco Califano ci vorrebbe una serie con cinque stagioni. Le canzoni sono state scelte con cura da Alessandro e da tutta la produzione per accompagnare la storia. Califano era legato alla figura femminile, era la sua più grande fonte di ispirazione insieme all’amicizia. Abbiamo raccontato i lati belli di Franco ma anche i suoi difetti, che non ha mai nascosto e io apprezzo chi riconosce i propri errori. Sono contento di poter presentare questo progetto a Sanremo 2024, tornando al Festival in un’altra veste. Per quanto riguarda le mie radici è un giorno importante per me. Continuare una tradizione che continua da generazioni è una responsabilità e al contempo una grande gioia. Questo film è un nuovo inizio per me, mi piacerebbe fare un percorso parallelo alla musica”, ha dichiarato Leo Gassmann.



credit foto Katia Zavaglia

Il regista Alessandro Angelini ha raccontato: "E' un regalo per cui ringrazio Rai Fiction e la produzione per aver pensato a me. E' stato un percorso affascinante raccontare la storia di Califano, credo che il futuro serva anche a restituirgli la giusta collocazione all'interno del panorama musicale italiano. E' stato un grande poeta, paroliere e cantautore ed è stato bello potermi immergere nel suo mondo. C'è stata grande partecipazione da parte di tutti e c'è stato uno scambio continuo con tutte le persone coinvolte. Il film era difficile da realizzare, dovendo coniugare l'epoca rendendola credibile e raccontare la storia di un uomo, di un ragazzo e di un bambino. E' come se dalla bella sceneggiatura di Isabella e Guido e dal libro avessimo dovuto raccontare la mappa emozionale di Califano. Leo si è avvicinato al personaggio ascoltandolo cantare, con rispetto ed umiltà, ci siamo nutriti dei racconti. La domenica prima delle riprese siamo andati ad Ardea sulla tomba di Califano e Leo gli ha portato un fiore. E' stato il suo modo di avvicinarsi con discrezione a lui".

"E' stato uno dei grandi personaggi della musica italiana, è stato fondatore della canzone nostrana degli anni Settanta, Ottanta e Novanta, il Pasolini della canzone, ha attirato l'attenzione su di sé non solo perché ha scritto mille brani e li ha

grandemente interpretati. Leo è un attore che non ha mai recitato prima ma interpreta in modo fenomenale questo personaggio pieno di carattere e con una voce unica, riconoscibile. Califano è un vero conoscitore della musica e ha una storia particolare alle spalle, c'è molta avventura e una scrittura come questa non era facile. Andremo in onda sulla coda di Sanremo e saremo con Leo al Festival a presentare questa meraviglia", ha dichiarato Maria Pia Ammirati, direttrice di Rai Fiction.

Il produttore Marco Belardi ha aggiunto: "E' la mia prima esperienza con Rai Fiction, è stato un lavoro complesso ma fatto in sintonia. Maria Pia ha subito voluto Leo Gassmann per interpretare Califano ed è stata la scelta giusta perchè oltre ad essere un ragazzo carino è un bravissimo attore".

La parola è poi passata agli altri componenti del cast e agli sceneggiatori:



credit foto Katia Zavaglia

Valeria Bono, che interpreta Ornella Vanoni: "E' stato bellissimo interpretarla, Ornella e Franco era grandi amici.

Abbiamo parlato tanto con Alessandro e Leo riguardo La Musica è Finita, forse lei non aveva trovato una chiave per vivere fino in fondo la canzone e l'ha avuta grazie al confronto con Franco, riuscendo a far vivere i silenzi e sentire cosa stesse interpretando".



credit foto Katia Zavaglia

Celeste Savino è Rita, la moglie di Califano: "Antonello Mazzeo è stato di grandissimo aiuto anche per me, mi ha dato una mano nel reperire informazioni sul rapporto tra Franco e Rita, qualcosa di molto oscuro per quanto riguarda le notizie e il gossip e poi si è creata una sintonia fin dal provino con Leo. C'è stato molto ascolto e questo ci ha aiutato a portare sullo schermo un sentimento d'amore filtrato da noi due".



credit foto Katia Zavaglia

Angelica Cinquantini interpreta la giovane Mita Medici: "Ho avuto la fortuna di incontrarla di persona, insieme a Leo sono andata a casa sua, ci siamo poi sentite per telefono, ho raccolto più informazioni possibili e lei ha sempre descritto come una parentesi di luce nella vita di Franco la loro storia e l'ha colpita il suo sorriso, il suo modo di corteggiarla e di farla sentire protetta. E' stato un regalo interpretarla".

Giampiero De Concilio veste i panni di Antonello Mazzeo: "Con la grande classe che lo contraddistingue è stato testimone attivo della vita di un grande poeta, è stato incredibile impersonarlo".

Jacopo Dragonetti interpreta invece Edoardo Vianello: "La prima parola che mi viene in mente è responsabilità di rendere giustizia a quella persona fittizia o reale che sia, ancora di più quando devi rappresentare qualcuno che è vivo o è realmente vissuto, ma il bello è che siamo una squadra e questo ti deresponsabilizza e ti dà la libertà di fare. Edoardo Vianello è stato il pigmalione di Franco, ha notato il suo grande talento e non l'ha lasciato sfuggire fondando poi insieme l'Apollo Records".



credit foto Katia Zavaglia

Isabella Aguilar, sceneggiatrice, ha detto: "Abbiamo letto tutto quello che si poteva per cogliere il vero spirito di Franco ma la nostra guida è stato Antonello Mazzeo. Abbiamo cercato di raccontarlo nel modo più esaustivo possibile".

Guido Iuculano, sceneggiatore, ha aggiunto: "La cosa più difficile è trovare una linea guida che renda giustizia a quello che è stato. Ci siamo soffermati molto sul concetto di libertà, in quanto Califano ha passato una vita a cercare la libertà".

Infine sono intervenuti due grandi amici di Franco Califano:

"Questo film tv rende giustizia a Franco che è una figura omerica. Io non sono un testimone neutrale, potrei parlare di lui per ore. Abbiamo passato momenti indimenticabili. Sono commosso e ringrazio tutti. E' stato come tornare indietro nel tempo e raccontarsi è stato emozionante", ha dichiarato Antonello Mazzeo.

“Io ho riunito i suoi musicisti come se dovessimo preparare un suo concerto. Al posto di Franco è arrivato Leo, che è stato bravissimo e lo ha ricordato, senza imitarlo. A Franco sarebbe piaciuto questo film”, ha chiosato Alberto Laurenti.



credit foto Katia Zavaglia

SINOSSI

Roma, 1984. Teatro Parioli, mille spettatori attendono che salga sul palco il Maestro, il Poeta, il saltimbanco, il Califfo. Franco è nel camerino in attesa di quella che sarà la serata più importante della sua vita: d'ora in avanti basta follie, sarà il miglior Califano possibile. Di lì a poco sei uomini in divisa faranno irruzione nel camerino, gli metteranno le manette ai polsi e lo faranno sfilare davanti al suo pubblico esterrefatto. Andiamo indietro negli anni: Roma, 1961. Franco ha 22 anni, vive a Roma con la madre e il fratello, è orfano di padre, scrive poesie e sogna la Dolce Vita. Conosce Antonello Mazzeo, amico che gli resterà fedele per tutta la vita, e Rita, suo primo amore, con la quale si sposerà e darà alla luce la sua unica figlia. Ma a Franco la quotidianità ordinaria diventerà sin da subito troppo stretta e nel 1963 abbandonerà tutto e tutti trasferendosi a Milano, ospite di Edoardo Vianello.



Inizierà a scrivere canzoni, frequentare molte donne, a consumare droga e a fare amicizie importanti come quelle con Gianni Minà e Ornella Vanoni. Inizierà ad avere successo come autore e scout, senza mai abbandonare alcune sue fragilità che nel 1968, al culmine di una depressione, lo porteranno a trascorrere qualche mese in una clinica per disintossicarsi dalla cocaina.

Ma il Califfo è determinato, ambizioso. Ricomincia da zero: e torna a scrivere successi tra i quali "*Minuetto*" interpretato da Mia Martini e con Edoardo Vianello fonda la Apollo Records, scommette sui Ricchi e Poveri, li porta a Sanremo e nello stesso periodo si innamora di Mita Medici. Eppure, anche questo momento aureo non è destinato a durare. Ben presto comincia di nuovo a sentirsi in gabbia, si allontana dalla Medici, fino alla svolta negativa: l'arresto per droga.

Il carcere è un colpo di grazia, ma anche un'occasione di rinascita. Franco riesce ad ottenere i domiciliari e grazie all'aiuto del grande amico Mazzeo riesce a scrivere ed incidere l'album "*Impronte Digitali*", la sua più grande eredità, il suo grande riscatto. Il film si chiude con un suo storico concerto al Parioli, una volta tornato in libertà.

di Francesca Monti

credit foto Marco Bellucci



IL 5 FEBBRAIO SU RAI 1 IL FILM TV "LA ROSA DELL'ISTRIA" CON ANDREA PENNACCHI: "LA MEMORIA CHE PASSA ATTRAVERSO LA TUA FAMIGLIA INDIRIZZA LE AZIONI DEL PRESENTE"

Il film tv "La Rosa dell'Istria", liberamente ispirato al romanzo "Chi ha paura dell'uomo nero?" di Graziella Fiorentin, è la storia intima di una famiglia, ma anche dei grandi e sofferti amori della vita, in onda lunedì 5 febbraio in prima serata su Rai 1 e su RaiPlay. Scritto da Maximiliano Hernando Bruno e Angelo Petrella. è una coproduzione Rai Fiction – Publispei e Venicefilm srl, che vede protagonisti Andrea Pennacchi, Gracjela Kicaj, Costantino Seghi, Eugenio Franceschini, con la regia di Tiziana Aristarco.

Un fagotto e via nella notte per non farsi scoprire. La fame, il freddo, la minaccia delle armi e della morte chiudono il cerchio della tragedia. E chi sopravvive a tutto ciò è condannato a essere esule e straniero in un'altra terra.

Ne "La Rosa dell'Istria" la guerra arriva a Canfanaro (oggi Croazia) e investe in pieno la famiglia Braico: il padre Antonio, medico; la madre Bina; i figli Niccolò, Maddalena, Saulo; la nonna Mimma, che rinuncia alla fuga quando il pericolo incombe sulla popolazione istriana, stretta dopo l'armistizio del '43 tra i soldati tedeschi che cercano di riorganizzarsi nella Repubblica di Salò e le truppe del maresciallo Tito intente ad anettere l'Istria alla Jugoslavia.



“Questo film fa parte del ventaglio di racconti che vogliamo fare della storia del nostro Paese, tra cui la memoria che è un tema per noi molto importante, e che indicano la strada di un mondo che non si ferma di fronte alle grandi tragedie. Ancora oggi il mondo è dilaniato nella stretta di guerre orrende che fanno migliaia di vittime, tra cui bambini, donne. E’ una storia raccontata benissimo in un libro e poi dai nostri scrittori di quello che può aver significato per il popolo italiano essere strappato dalla propria terra e dalle proprie case”, ha esordito in conferenza stampa Maria Pia Ammirati, direttrice di Rai Fiction.

Anouk Andaloro, Capo struttura Rai Fiction, ha aggiunto: “Sono estremamente grata a tutte queste persone che hanno lavorato sul film perchè c’è stata una straordinaria generosità. Vorrei ringraziare Andrea perchè ha accompagnato l’esordio di una giovanissima attrice che penso farà parlare di sè e insieme hanno costruito un rapporto molto intenso tra padre e figlia. Tiziana ha saputo gestire con profondità e garbo una storia difficile ed è stata un’avventura meravigliosa”.

Verdiana Bixio, Presidente di Publispei ha detto: “Quando per la prima volta ho letto questo progetto mi sono emozionata. E’ un film importante, su cui abbiamo lavorato con grande amore e passione”.

Alessandro Centenaro di Venicefilm ha spiegato: “Era un tassello che mancava nella narrazione del giorno del Ricordo, che ricorre il 10 febbraio perchè avevamo raccontato la nefandezze di quanto successo con Red Land ma mancava la parte dell’esodo, dove è andata a finire questa gente, che ha lasciato casa e beni per fuggire e continuare a rimanere italiani”

La parola è poi passata alla regista Tiziana Aristarco: “Abbiamo trovato delle ferite aperte in quei luoghi del Friuli Venezia Giulia. Non pensavamo ci fosse questo bisogno di sentirsi narrare quanto successo. Abbiamo cercato di dare al film un movimento, siamo riusciti a raccontare dei paesaggi diversi che messi insieme danno un senso al viaggio di questa famiglia, a questo esodo. Questa piccola storia universale deve anche farci riflettere sul presente. Abbiamo ricostruito il centro degli esuli, il magazzino del porto di Trieste. Il set della stazione è stato complicato, era situato a un’ora e cinquanta minuti di distanza da dove eravamo alloggiati, abbiamo girato tutta la notte. E’ stato importante fare un certo tipo di lavoro per cogliere anche le esigenze del racconto. Gracjela Kicaj è per la prima volta sullo schermo, ed è stata scelta per un provino che ci ha ammaliato. Questo volto antico e questa grazia hanno fatto sì che fosse la protagonista perfetta per il film”.



Andrea Pennacchi veste i panni di Antonio: "Il mio personaggio è costretto ad affrontare una tragedia con la sua famiglia, ma al tempo stesso c'è in lui quella commedia umana nel rapportarsi con la vocazione della figlia che lui non capisce. Anch'io con mia figlia provo le stesse cose. Grazie alla produzione ci siamo potuti concentrare sui dettagli. La memoria che hai è diversa dalla storia che ti insegnano a scuola e lo dico da figlio e nipote di partigiani. Proprio per questo la memoria che passa attraverso la tua famiglia indirizza le azioni del presente. In questo momento stiamo vedendo il fallimento della creazione di memorie che dialogano insieme nel mondo. La memoria ha sempre senso e tutte le storie hanno diritto di essere raccontate".

di Francesca Monti



IL 12 E IL 13 FEBBRAIO SU RAI 1 VA IN ONDA LA MINISERIE "MAMELI – IL RAGAZZO CHE SOGNÒ L'ITALIA" CON RICCARDO DE RINALDIS SANTORELLI: "E' UN PERSONAGGIO UMANO, CREDE NELL'AMICIZIA, NELL'UGUAGLIANZA E NELLA LIBERTÀ"

Il 12 e il 13 febbraio su Rai 1 va in onda la miniserie "Mameli – il ragazzo che sognò l'Italia", scritto da Antonio Antonelli e Michela Straniero, con la regia di Luca Lucini e Ago Panini, prodotto da Agostino Saccà per Pepito Produzioni in collaborazione con Rai Fiction.

Nel cast troviamo Riccardo De Rinaldis Santorelli, Amedeo Gullà, Neri Marcorè, Giovanni Crozza Signoris, Riccardo Maria Manera, Chiara Celotto, Maurizio Lastrico, Pier Luigi Pasino, Ricky Memphis, Isabella Briganti, Sebastiano Somma, Susy Del Giudice, Lucia Mascino, Luca Ward.

Protagonista di uno straordinario racconto di formazione è Goffredo Mameli, poeta ed eroe del Risorgimento, ispirato autore di quel canto che ha acceso gli animi di un'intera generazione di ragazzi appassionati e coraggiosi e, cento anni dopo, diventato l'Inno nazionale della Repubblica italiana.



La storia di Mameli, bruciante e intensa come quella di una odierna rockstar, è quella di chi con il suo entusiasmo sapeva far innamorare le masse, a cominciare da quelle della sua città, Genova. In lui, gli altri vedevano il coraggio di chi ama senza risparmiarsi e di chi combatte al fronte, a costo della vita, certo dell'eternità. La serie è il racconto di due anni di guerra, di politica, di poesia, di sotterfugi, di tradimenti e amore, nel cruento ardore della Prima Guerra di Indipendenza e della difesa della Repubblica Romana, ma è soprattutto la storia di un ragazzo con il cuore antico e lo sguardo rivolto al futuro.

La conferenza stampa si è aperta con un commosso omaggio a Sandra Milo da parte di Agostino Saccà: "Ricordo la sua umiltà, la sua tenacia, era una diva assoluta ma attenta ad ascoltare, e aveva un grande talento. "Piccoli fans" faceva il 17, 18% di share a mezzogiorno. Sandra aveva una grande duttilità e la capacità straordinaria di adattarsi".

Quindi la parola è passata a Maria Pia Ammirati, direttrice di Rai Fiction: "Cerchiamo una chiave sempre popolare che possa permetterci di entrare in un momento fondante della storia di questo paese come il Risorgimento attraverso quella di Mameli, che era un ragazzo di 19 anni che scrive l'inno che ancora noi cantiamo, Il Canto degli italiani, e a quasi 22 muore a causa di una ferita nella battaglia al Gianicolo, per difendere il sogno dell'Italia unita. Celebriamo la gioventù ricca di sogni e di utopie, di passione. Goffredo, Nino, Geronima e Adele legano questa grande storia italiana. Con Agostino ci siamo confrontati sul tema dell'amicizia e della passione, che allora avevano un timbro differente".

"È una miniserie evento perché racconta qualcosa di veramente popolare. Non è stata una narrazione semplice, abbiamo condensato il Risorgimento in due serate. Produttivamente non ci è mancato niente, dalle scene di folla all'accuratezza dei costumi e delle scenografie", ha aggiunto Ivan Carlei di Rai Fiction.

Agostino Saccà, produttore di Pepito Produzioni ha spiegato: "Questo progetto è nato da un'idea dello scrittore Antonelli che un giorno ha visto un gruppo di ragazzi cantare l'Inno d'Italia. Anche durante il lockdown la gente usciva sui balconi e cantava Il canto degli italiani in un momento di grande tristezza, paura e angoscia. Abbiamo capito che era giusto farne una serie, ne parlai con Giampaolo Rossi e gli dissi che volevamo raccontare la storia di una rockstar".

Alla regia troviamo Luca Lucini e Ago Panini: "Agostino Saccà ci ha trasmesso una visione affascinante di questa storia.

Io ho frequentato la scuola Mameli ma non ne sapevo niente. Ci siamo messi nell'ottica di questi ragazzi per i quali tutto è possibile", ha detto Lucini.

"A Mameli hanno affidato il compito di scrivere l'inno. Lui non nasce imparato, ha scritto il testo per una manifestazione, ma questa cosa gli è sfuggita di mano", ha aggiunto Panini.



A interpretare Goffredo Mameli è Riccardo De Rinaldis Santorelli: "Conoscevo veramente poco di questo personaggio, sapevo che aveva scritto Il canto degli Italiani, così mi sono messo a studiare e ho scoperto l'essenza di questa persona piena di sfumature bellissime. Ha composto questo inno per far capire alla gente che non era sola, che la pensavano tutti allo stesso modo. C'è una frase molto bella che dicono i genitori di Goffredo: l'abbiamo cresciuto facendogli credere di vivere in un mondo perfetto, libero e lui scrive questa cosa insieme agli amici anche perchè sa che c'è la possibilità di avere questo mondo. E' un personaggio umano, gioisce, piange, ama, crede nell'amicizia, nell'uguaglianza e nella libertà e sfrutta questa sua fama non per un tornaconto personale ma per fare l'Italia ed essere italiani. Condivido l'immagine di Mameli come una rockstar".



Amedeo Gullà veste i panni di Nino Bixio: "Ho sentito davvero questa famiglia che si stava creando sul set, tutti lavoravamo per lo stesso obiettivo. Bixio non è ancora l'uomo politico che conosciamo, ma un ragazzo che lascia Genova e vi fa ritorno quindici anni dopo, che vive varie avventure in mare, con grandi ideali.

Diventa completo con Goffredo, assorbono l'uno qualcosa dell'altro durante il film, mi sono concentrato su questo. Mi sono imbattuto in alcuni pezzi di diari di Bixio in cui dice che quando ha visto Mameli per la prima volta era come se si conoscessero da anni e poi ha fatto costruire questa nave dandole il nome di Goffredo Mameli. È facile essere italiani quando si vince qualcosa, questa miniserie può aiutare a riscoprire il senso di comunità e il valore nel difenderla".



Barbara Venturato interpreta Geronima: "E' una donna di carattere ma imprigionata in un contesto patriarcale che la imbriglia e le fa scaturire un pensiero che la rende libera.

La libertà più grande è scegliere di essere in disaccordo e con Goffredo riscopre degli ideali comuni e una visione del mondo critica, progressista, in cui i diritti universali sono effettivamente tali. Le vengono impedito delle scelte autonome in virtù di un destino già scritto secondo la visione di quel periodo sulle donne, quindi non può studiare, deve leggere libri vietati dalla critica per conto proprio, non può sviluppare un pensiero indipendente e coltivare l'amore per Goffredo".



Chiara Celotto impersona Adele: "E' stato emozionante interpretarla. Le ho dato quanta più umanità possibile, è molto moderna, è una donna guerriera, rivoluzionaria, che lotta per i diritti di cui oggi noi donne godiamo. Ha combattuto, in un certo senso, anche per me. Ha il suo lato lato fragile ma anche romantico".

di Francesca Monti

credit foto ufficio stampa Rai



LUCIANO SPALLETTI È IL VINCITORE DELLA TRENTADUESIMA EDIZIONE DELLA PANCHINA D'ORO

Luciano Spalletti è il vincitore della trentaduesima edizione della Panchina d'oro, votato dai colleghi allenatori quale miglior tecnico della passata stagione, in cui ha portato il Napoli al terzo scudetto della sua storia.

“Parto con i ringraziamenti inevitabili: in primis ai miei calciatori, poi a tutti i collaboratori, agli addetti ai lavori, alla società del Napoli, così come a tutta la città che ci ha fatto vincere questo scudetto. Devo dire grazie a tutti voi che siete fonte di ispirazione (rivolgendosi agli allenatori in platea). Ho cominciato andando a lavorare con mio fratello che mi portava la borsa e la scambievo con i libri di scuola, ora sono in paradiso ad allenare la Nazionale. In un momento difficile del calcio italiano, possiamo comunque sempre vantare allenatori di primissimo livello, anche nelle maggiori competizioni europee. Ricevere la panchina d'oro da colleghi di primissimo piano vuol dire ricevere la stima di allenatori fra i più bravi al mondo, è il miglior premio a cui potessi ambire, che auguro a tutti di poter vincere. Questo mi impone di essere un allenatore migliore in futuro”.

Per Luciano Spalletti si tratta della seconda Panchina d'oro della carriera, dopo quella ottenuta oltre diciotto anni fa, per la stagione 2004/2005, quando era alla guida dell'Udinese.

In apertura di giornata, a seguito della proiezione del video tributo a Gigi Riva aveva preso la parola il presidente Gabriele Gravina: "È stata una grande perdita che ha colpito la famiglia del calcio. Gigi Riva è stato un uomo schietto, determinato e onesto. Dal suo ricordo dobbiamo tutti trarre ispirazione, soprattutto dalla sua grande capacità di essere presente e determinante senza reclamare mai allori per se stesso, perché per lui prima venivano gli amici, i compagni e la sua squadra".

Fabio Grosso ha vinto la Panchina d'argento quale miglior allenatore del campionato cadetto della scorsa stagione: "Grazie davvero a tutti, con grande sincerità è un premio che mi fa molto piacere ricevere. Ogni volta che lo vedrò mi ricorderò del percorso bellissimo provato nei due anni e mezzo a Frosinone, chiuso in maniera splendida. Ringrazio la società e tutti i miei ragazzi, lo porto a casa con grande gioia. Lavoriamo e ci mettiamo passione ed entusiasmo per lasciare qualcosa di bello, per emozionarci ed emozionare. Oggi mi sono emozionato io".

Per la Serie C, invece, il premio per il miglior tecnico è andato a Vincenzo Vivarini, che l'anno scorso ha condotto il Catanzaro alla promozione in cadetteria, mentre la Panchina d'oro speciale è andata ad Alberto Bollini, l'attuale tecnico della Nazionale Under 20 che la scorsa estate ha riportato gli Azzurrini dell'Under 19 sul tetto d'Europa dopo diciannove anni.

Per quanto riguarda il calcio femminile, a vincere la Panchina d'oro è stato Alessandro Spugna, che nella scorsa stagione con la Roma ha conquistato la Supercoppa e il campionato, portando le giallorosse al loro primo Scudetto.

La Panchina d'argento è andata invece a Salvatore Colantuono, quest'anno tecnico del Parma, che è arrivato terzo in Serie B alla guida del Cittadella.

Premiata anche l'attuale Ct della Nazionale femminile di Malta, Manuela Tesse, per la Panchina d'argento 2020/2021 ottenuta quando era alla guida del Pomigliano e che non aveva mai avuto l'occasione di ritirare.



Commovente il momento in cui il vice presidente dell'AIAC, Pierluigi Vossi, ha salutato il direttore della Scuola Allenatori, Renzo Ulivieri, ricoverato in ospedale da oltre due mesi: "Renzo è una persona insostituibile all'interno del nostro sistema, sta facendo una grande partita, è nel suo secondo tempo. Ma è forte, tornerà qui con tutti i suoi impegni. Noi ci siamo e ci saremo sempre per lui".

Per quanto riguarda il futsal la Panchina d'oro per il maschile è andata a Salvatore Samperi, che alla guida della Faldi ha portato il titolo nazionale a Eboli, il primo scudetto della storia di una squadra campana.

Il miglior responsabile di Settore Giovanile ad aggiudicarsi il premio intitolato allo storico dirigente 'Mino Favini' è stato infine Roberto Samaden, responsabile della 'Sezione per lo sviluppo del calcio giovanile e scolastico' del Settore Tecnico e attuale dirigente dell'Atalanta, che ha ricevuto il premio per la scorsa stagione in cui era all'Inter.

di Samuel Monti

credit foto FIGC



“ARMONIA IN BIANCO MAGGIORE”: LA VISIONE DEL “BIANCO” DI MARCO STRANO

È stato il Monastero dei Benedettini di San Nicolò l’Arena, a Catania, a fare da splendido contorno, il giorno 28 gennaio, ad “Armonia in bianco maggiore”, presentazione della nuova collezione di abiti di alta moda e wedding couture del designer di moda catanese Marco Strano.

Il lungo e fastoso corridoio del secondo piano della struttura seicentesca è stato attraversato dalle modelle che hanno indossato le creazioni dell’artista della moda siciliano, che hanno avuto un leitmotiv “tecno & fluo” informato alla sartorialità e alla cura del dettaglio, come ha spiegato Strano nel corso dell’intervista.

Ciò che vena la nuova collezione di Strano – che ha costituito un laboratorio sperimentale di fashion design con Salvo Presti, per formare nuove leve nell’ambito della moda – è il concetto di fare “sfilare outfit”. Con tale definizione, l’artista ha esplicito la sua volontà di suggerire “3 o 4 accostamenti e mescolamenti di gonne, pantaloni, capispalla che consentono di avere un look sempre nuovo”.



Qual è il tuo percorso professionale? Come nasce la tua maison di moda?

Sono un fashion designer catanese. Dopo diversi anni di esperienza in diversi settori nel campo della moda e con diverse stiliste e stilisti, anche internazionali, ho deciso di affrancarmi e creare il mio brand, nel 2007. Da allora, ogni anno, realizzo una collezione alla quale conferisco una particolare intitolazione.

La mia caratteristica è quella di ricercare tutto quello che è made in Italy, con uno sguardo particolare alla Sicilia e anche alla Francia. Ogni mia creatura è realizzata a mano e al telaio, con tessuti naturali. Il mio lavoro nasce sempre dalla ricerca, che muove da uno studio e da un'ispirazione che materializzo nei miei abiti.

Qual è la genesi della tua nuova collezione?

Quest'anno la collezione si chiama "Armonia in bianco maggiore". Nel DNA della collezione, come accaduto per tutte le altre, c'è la Sicilia. Si parte dalla Sicilia per creare delle commistioni di stili e di materiali, anche un po' contrastanti tra loro, per creare un'armonia. Nel corso della realizzazione dei miei abiti ho avvertito questa sinfonia che si stava creando e che confortava la mia idea e la decisione del nome della collezione. Il colore che ho voluto privilegiare, ossia il bianco, è stato da me declinato in tutte le varianti e sfumature, passando dall'ottico al beige e all'avorio, arrivando ad un bianco quasi rosato. L'idea dell'alta moda è stata accompagnata dal primo brano che ha aperto la sfilata, "la Bambola" di Patti Pravo e ha ispirato il mood della collezione, un po' anni '60, con un preciso riferimento agli stilisti che all'epoca erano fortemente innovativi, quali Paco Rabanne o André Courrèges. Mi riferisco anche agli altri stilisti che hanno seguito il filone della sperimentazione con i loro materiali. Anch'io ho voluto sperimentare. E l'ho fatto trasformando l'idea delle paillettes, che ho incastonato in tessuti preziosi e fiori di chiffon cuciti assieme a materiali tecnici, creando qualcosa di diverso a cui non siamo abituati. Grazie ad una boutique milanese di paillettes, io e il mio staff siamo riusciti a creare sculture realizzate con questi elementi che generalmente sono utilizzati in maniera molto statica. Le paillettes sono state stropicciate e dipinte con colori fluo e metallici per dare vita ad un effetto tridimensionale. I petali di fiori, altro elemento di decoro, sono stati appoggiati in modo leggiadro su tessuti materici, "crunch". Il nome della sfilata è anche un omaggio alle spose. Le linee delle mie creazioni sposa sono fluide, destrutturate e si muovono sinuose e armoniose tra chiffon, tulle e organze. Concentrandoci sui dettagli, il velo è un accessorio che nell'immaginario collettivo non può mancare. Ma i miei veli sono realizzati con materiali naturali e definiscono qualcosa che completa senza appesantire, che, senza togliere, aggiunge fascino. Negli abiti da sposa riesco ad inserire frammenti di ricami antichi siciliani e dettagli importanti di ricami italiani e francesi. Il tutto è sempre realizzato in maniera artigianale. In questa collezione ho voluto generare, grazie alla maestria delle sarte e ricamatrici che collaborano con me, anche tre "pezzi speciali". Essi sono il frutto di un particolare lavoro di recupero e di incastonatura che ha permesso di realizzare decori con frammenti di tessuti antichi: un broccato dei primi del '900 e due brandelli antichi di paramenti sacri, cuciti ad uno ad uno, pazientemente e minuziosamente, come le tessere di un mosaico.



Qual è la collezione o sfilata che ti ha rappresentato di più?

Di anno in anno c'è un'evoluzione, una crescita e un'ispirazione diversa, Ogni collezione ha rappresentato una tappa e tutte per me, anche se non vorrei esagerare nel paragone, sono quasi miei figli. E, quindi, sono tutti belli nella loro diversità.

Chi ritieni sia uno stilista di riferimento o che ti ha ispirato?

Per me, ogni stilista è unico nella sua idea di moda e di concepire gli abiti. Chiaramente, i grandi maestri della moda, le grandi icone della fashion sono esempi che vanno tenuti in considerazione nel proprio novero di ispirazione.

Io, essendo anche uno studioso della moda, ho notato che ci sono diverse caratteristiche che uniscono i grandi dell'haute couture. La caratteristica che mi accomuna con loro è l'idea del "fatto a mano", del "pezzo unico", del "su misura", della sartorialità e dell'artigianalità. Queste caratteristiche costituiscono il leitmotiv di tutte le mie collezioni e di quelle dei grandi artisti che ho analizzato e che appartengono a periodi precedenti al mio.



La sfilata ha avuto l'importante supporto di professionisti rinomati. Il make-up è stato curato da Orazio Tomarchio per la Truccheria Cherie. Tomarchio, anche quest'anno, insieme al suo staff, si è occupato di tutti i beauty look. Infatti ha interpretato, attraverso i pennelli, in un gioco di ombre e sfumature, l'intera collezione. L'hairstyle, in un raccolto basso che si fonde con i tessuti, ha avuto la griffe di Roberto Napoli per Compagnia della Bellezza Acireale e Concept Salon CDB Catania. Le selezioni musicali sono state affidate a Fabio Ruggiero. La regia moda si è giovata del contributo di Mario Gazzo per Magam. L'organizzazione è stata di Mas Communication e l'ufficio stampa di Battutalibera.

di Gianmaria Tesi



BIT MILANO 2024 DAL 4 AL 6 FEBBRAIO ALL'ALLIANZ MICO

BIT Milano 2024 si prospetta come un'esperienza imperdibile per gli amanti dei viaggi e per tutti gli operatori del settore.

Dal 4 al 6 febbraio, l'Allianz MiCo di Milano farà da cornice ad un'esperienza unica, volta a scoprire le tendenze più recenti del turismo, con un focus su sostenibilità, consapevolezza, personalizzazione e tecnologia. Welcome Travel Group, tra i protagonisti di questa vetrina, offrirà attraverso la sua ampia rete, un'anteprima delle nuove frontiere del viaggio.

Le tre aree tematiche della manifestazione – Leisure, BeTech e MICE Village – sono pensate per mettere in risalto le proposte degli espositori, italiani ed internazionali mettendo in luce mete affascinanti, servizi innovativi, nuove proposte e opportunità. L'obiettivo è offrire una visione completa e approfondita sulle principali richieste del settore, sempre più consapevole e reattivo alle esigenze dei viaggiatori.

Il ventaglio di destinazioni e proposte, dunque, è ampio, con soluzioni più mainstream fino ad opzioni esperienziali e personalizzate, con particolare attenzione al turismo slow ed eco-friendly. L'Italia è rappresentata tutta, da nord a sud, confermando BIT quale primo marketplace del prodotto Italia nel mondo: dal turismo all'aria aperta del Friuli-Venezia Giulia, al Veneto, dove arte e natura si fondono, fino all'Umbria, oasi di pace e tradizione; dalla Toscana, terra d'arte e borghi storici, al Lazio, fino alla Puglia, riferimento di cultura ed enogastronomia. L'Abruzzo incanta con i suoi paesaggi mozzafiato, mentre la Lombardia, fonde modernità e tradizione.



La Sicilia offre un mix di cultura, storia e piaceri del gusto, come anche il Piemonte. La Liguria incanta con la Riviera Italiana e la Campania, regala suggestioni di fascino e tradizione.

È confermata la rinnovata attenzione all'internazionalizzazione, con la presenza di mete estere uniche, che spaziano dal suggestivo oceano Indiano al mar caraibico, come Cuba, Barbados e Sri Lanka. Presenziano novità importante quali l'Agenzia per il turismo del Centro America, a rappresentare Belize, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panama e la Repubblica Dominicana. Figurano poi l'affascinante Mongolia, la Giordania, ricca di storia ed il magico Egitto; ritornano Giappone, Cina e Città di Tokyo. Non mancano affascinanti mete europee, tra cui Albania, Croazia e Slovenia.

I vettori ed il mondo crocieristico sono ben rappresentati con la partecipazione di nomi rilevanti, come ITA Airways, Eva Airways, Trenitalia, Trenord, MSC Crociere e Cruiseline. Tra i tour-operator e le Associazioni, trovano posto nomi noti come Gattinoni, FTO-Turismo Organizzato, Federcongressi&eventi, ASTOI.

Attrazioni e importanti nomi dell'hotellerie arricchiscono la proposta: Gardaland, NH Milano Congress Centre (MINOR Hotels), A&O HOTELS and HOSTELS Holding GmbH.



PAPA FRANCESCO NELL'ANGELUS IN PIAZZA SAN PIETRO: "GESÙ È VENUTO A LIBERARCI DA TUTTE LE CATENE"

Papa Francesco nell'Angelus in Piazza San Pietro ha ricordato ai fedeli che ci sono tante catene nella nostra vita e che Gesù è venuto a liberarci.

"Il Vangelo odierno ci presenta Gesù mentre libera una persona posseduta da uno "spirito maligno", che la straziava e continuava a farla gridare. Così fa il diavolo: vuole possedere per "incatenarci l'anima". Incatenarci l'anima: questo vuole il diavolo. E noi dobbiamo stare attenti alle "catene" che ci soffocano la libertà. Perché il diavolo ti toglie la libertà, sempre. Proviamo allora a dare dei nomi ad alcune di queste *catene* che possono stringerci il cuore.

Penso alle dipendenze, che rendono schiavi, sempre insoddisfatti, e divorano energie, beni e affetti; penso alle mode dominanti, che spingono a perfezionismi impossibili, al consumismo e all'edonismo, che mercificano le persone e ne guastano le relazioni. E altre catene: ci sono le tentazioni e i condizionamenti che minano l'autostima, la serenità e la capacità di scegliere e di amare la vita; un'altra catena: la paura, che fa guardare al futuro con pessimismo, e l'insofferenza, che getta la colpa sempre sugli altri; e poi c'è la catena molto brutta: l'idolatria del potere, che genera conflitti e ricorre ad armi che uccidono o si serve dell'ingiustizia economica e della manipolazione del pensiero. Tante catene ci sono nella nostra vita.



E Gesù è venuto a liberarci da tutte queste catene. E oggi, alla sfida del diavolo che gli grida: «Che vuoi? Sei venuto a rovinarci?», risponde: «Taci! Esci da lui!». Gesù ha il potere di cacciare via il diavolo. Gesù libera dal potere del male, e stiamo attenti: caccia via il diavolo ma non dialoga con lui! Mai Gesù ha dialogato con il diavolo; e quando è stato tentato nel deserto, le sue risposte erano parole della Bibbia, mai un dialogo. Fratelli e sorelle, con il diavolo non si dialoga! State attenti: con il diavolo non si dialoga, perché se tu ti metti a dialogare con lui, vince lui, sempre. State attenti.

Cosa fare allora quando ci sentiamo tentati e oppressi? Negoziare con il diavolo? No, non si negozia con lui. Dobbiamo invocare Gesù: invocarlo lì, dove sentiamo che le catene del male e della paura stringono più fortemente. Il Signore, con la forza del suo Spirito, desidera ripetere anche oggi al maligno: "Vattene, lascia in pace quel cuore, non dividere il mondo, le famiglie, le comunità; lasciale vivere serene, perché vi fioriscano i frutti del mio Spirito, non i tuoi – così dice Gesù –, perché tra loro regnino l'amore, la gioia, la mitezza, e al posto di violenze e grida di odio ci siano libertà e pace".

Chiediamoci allora: io voglio davvero la libertà da quelle catene che mi stringono il cuore? E poi, so dire "no" alle tentazioni del male, prima che si insinuino nell'anima? Infine, invoco Gesù, gli permetto di agire in me, per risanarmi dentro?

La Vergine Santa ci custodisca dal male".



SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 5 – Anno 2024

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Luigi Buonincontro, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2024 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it

INTERVISTE AI TEMPI DEL LOCKDOWN



Francesca Monti

Il libro è disponibile su Amazon in formato ebook e cartaceo.

I proventi saranno devoluti in beneficenza a favore dell'ex maratoneta Vincenza Sicari affetta da una malattia neurodegenerativa, e della Protezione Civile